



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

115^a seduta pubblica
martedì 27 febbraio 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Angius

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-45
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	47-48
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	49-64

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 2007 . . . Pag. 45	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
GOVERNO		<i>ALLEGATO A</i>	
Reiezione di dimissioni	Pag. 1	COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI	
SUI LAVORI DEL SENATO		Proposte di risoluzione	47
PRESIDENTE	2	<i>ALLEGATO B</i>	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'AS- SEMBLEA	2	CONGEDI E MISSIONI	49
GOVERNO		GRUPPI PARLAMENTARI	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:		Denominazione di componente e variazioni nella composizione	49
PRODI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	4, 7, 8 e <i>passim</i>	COMITATO PARLAMENTARE DI CON- TROLLO SULL'ATTUAZIONE DEL- L'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGI- LANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CONTROLLO E VIGILANZA IN MA- TERIA DI IMMIGRAZIONE	
Discussione sulle comunicazioni del Presi- dente del Consiglio dei ministri:		Variazioni nella composizione	49
PRESIDENTE	14, 15, 16 e <i>passim</i>	PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE	
CALDEROLI (<i>LNP</i>)	14, 15, 16	Trasmissione di decreti di archiviazione	49
* BRUTTI Massimo (<i>Ulivo</i>)	16	DISEGNI DI LEGGE	
DIVINA (<i>LNP</i>)	18	Annunzio di presentazione	50
PERRIN (<i>Aut</i>)	20	Ritiro	50
ZUCCHERINI (<i>RC-SE</i>)	21		
MORANDO (<i>Ulivo</i>)	23		
BONADONNA (<i>RC-SE</i>)	25		
STRACQUADANIO (<i>DC-PRI-IND-MPA</i>)	27		
BOSONE (<i>Aut</i>)	29		
SACCONI (<i>FI</i>)	30		
RONCHI (<i>Ulivo</i>)	31		
MALAN (<i>FI</i>)	33		
PELLEGATTA (<i>IU-Verdi-Com</i>)	35		
RAMPONI (<i>AN</i>)	38		
BALDINI (<i>FI</i>)	40		
GRILLO (<i>FI</i>)	42		
EMPRIN GILARDINI (<i>RC-SE</i>)	44		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeu; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

GOVERNOTrasmissione di atti e documenti *Pag.* 50**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO**

Trasmissione di atti 51

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 45

Interpellanze *Pag.* 52

Interrogazioni 53

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai
sensi dell'articolo 151 del Regolamento 55

Interrogazioni da svolgere in Commissione 64

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 17.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 21 febbraio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Governo, reiezione di dimissioni

PRESIDENTE. Dà lettura della lettera con la quale, il 26 febbraio, il Presidente del Consiglio ha comunicato che le sue dimissioni sono state respinte dal Presidente della Repubblica.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea e all'organizzazione della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio, che si concluderà con il voto di fiducia nella seduta pomeridiana di domani. (*v. Resoconto stenografico*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. In ragione del chiarimento politico intervenuto tra le diverse componenti della maggioranza, il Presidente della Repubblica ha respinto le dimissioni rassegnate dal Governo, che potrà riprendere con slancio la propria azione se saprà trarre insegnamenti di merito e di metodo dalla recente crisi politica determinata

dal voto sulla politica estera. Per conseguire il rinnovamento del Paese nel perseguimento dell'interesse generale, obiettivo comune delle differenti forze di maggioranza, è infatti necessario che siano rispettate le intese raggiunte all'interno di spazi garantiti di confronto. Sul terreno della politica estera, il Governo considera l'Alleanza atlantica un naturale complemento della politica europea e persegue, in continuità con la tradizione italiana e con la strategia multilaterale, la stabilizzazione dei Balcani e la pacificazione del Medio Oriente. Mentre vi è ampio consenso sulla missione in Libano, sulla promozione del dialogo tra israeliani e palestinesi, sulla cooperazione con i Paesi africani, esistono sensibilità diverse sulla missione in Afghanistan, ma la presenza militare italiana in quel Paese ha finalità di stabilizzazione democratica e di pacificazione ed in tale ambito la proposta relativa alla conferenza di pace sta raccogliendo consensi crescenti. In ogni caso la politica estera dell'Esecutivo deve essere valutata non sulle singole scelte, ma alla luce del suo disegno complessivo di costruzione dei presupposti per la soluzione pacifica dei contrasti internazionali, ma anche delle concrete soluzioni esistenti. In continuità con il suo programma, il Governo intende sostenere la ripresa economica in atto e completare il risanamento dei conti pubblici, nonché procedere ad ulteriori liberalizzazioni a vantaggio dei consumatori ed incentivare lo sviluppo del Mezzogiorno. Una particolare attenzione verrà riservata alla lotta alla criminalità organizzata ed al terrorismo, ambito nel quale le forze dell'ordine hanno conseguito rilevanti risultati. L'azione di governo, in coerenza con gli impegni assunti a livello europeo, si concentrerà anche sui versanti delle fonti di energia rinnovabile e del completamento delle tratte di competenza italiana della rete transeuropea di trasporto. Il riordino del sistema previdenziale, le politiche del lavoro atte a ridurre la precarietà ed il sostegno alle famiglie in termini monetari, di politica abitativa e di servizi per incentivare la natalità, sono altrettanti capitoli dell'azione del Governo che intende perseguire, con il metodo della concertazione. Lo spirito di coesione è essenziale per affrontare i problemi più urgenti che si pongono alla comunità nazionale e per portare a termine la transizione ad un mutato assetto istituzionale. Interventi sulla forma di Stato e di governo, per riequilibrare i rapporti tra enti territoriali, per realizzare il federalismo fiscale, per rafforzare la stabilità del Governo e il ruolo dell'opposizione devono incontrare un'ampia condivisione e spetterà al Parlamento decidere secondo quali modalità organizzative affrontare tali riforme. In primo luogo occorre ricercare il più ampio consenso possibile sulla modifica della legge elettorale. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur, del senatore Follini e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Per consentire che le comunicazioni del Presidente del Consiglio siano consegnate alla Camera dei deputati, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 17,40, è ripresa alle ore 18,32.

Presidenza del vice presidente ANGIUS

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri

CALDEROLI (*LNP*). A conclusione del suo intervento, l'onorevole Prodi ha chiesto un voto di fiducia che non può non avere per oggetto uno dei documenti presentati, ai sensi dell'articolo 105 del Regolamento, sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio. Poiché a quel momento l'unico documento ufficialmente presentato agli Uffici del Senato risultava essere la proposta di risoluzione n. 1 a firma Calderoli, chiede, conseguentemente, se il Presidente Prodi abbia posto la questione di fiducia sul voto contrario a tale proposta di risoluzione.

PRESIDENTE. Nel corso della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio, ciascun senatore potrà presentare una proposta di risoluzione e il Governo sarà libero di scegliere quella su cui concretamente verificare la sussistenza della fiducia del Senato.

Dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Nell'esprimere il consenso del Gruppo sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio, prefigura adesione alla risoluzione scelta dal Governo, che costituirà lo strumento tecnico su cui verificare la sussistenza della fiducia all'Esecutivo in carica. Dalle indicazioni programmatiche enunciate emerge infatti inalterato l'originario obiettivo riformista della coalizione, da perseguire nel rispetto delle responsabilità assunte nei confronti dell'elettorato, cui il bipolarismo (conquista da difendere nel quadro della complessa e incompiuta fase di transizione della politica nazionale) offre finalmente le condizioni istituzionali dell'alternanza e del confronto sui programmi. Lo spirito di parte insito nel sistema bipolare non esclude tuttavia che la ricerca del bene comune passi attraverso una feconda dialettica con l'opposizione ed intese con la parte di essa più disponibile al dialogo, come auspicato dal Presidente del Consiglio e condiviso dalla maggioranza. Sul complesso terreno della politica estera, l'onorevole Prodi ha confermato le linee guida recentemente tratteggiate in Senato dal ministro D'Alema, imperniate sul multilateralismo, sull'europeismo, sulla cooperazione internazionale, sull'impegno per la pace, del quale è emblematica testimonianza il ruolo assunto dall'Italia per la soluzione della crisi libanese e che deve manifestarsi ora a proposito delle tensioni sul nucleare iraniano al fine di impedire un nuovo ricorso al dogma della guerra preventiva. Parimenti condivisibili appaiono gli accenni alle liberalizzazioni ed alle politiche di solidarietà, del lavoro

e della casa, strumenti concreti per garantire un futuro ai giovani, per sostenere la famiglia e migliorare le condizioni di vita dei ceti meno abbienti. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

DIVINA (*LNP*). La genericità del programma elettorale della eterogenea coalizione di centrosinistra, il cui punto aggregante era costituito dal sentimento antiberlusconiano, sta ora iniziando a dispiegare i suoi effetti negativi. Se il Governo è caduto perché il suo Ministro degli affari esteri è stato costretto a soddisfare la sinistra dichiarando una inesistente discontinuità rispetto alla tradizionale politica filoatlantica del Paese ed alle missioni di pace, anche l'apparente consenso della maggioranza sui dodici punti enunciati dal Presidente del Consiglio non maschera le profonde divisioni tuttora esistenti, per esempio sul tema delle convivenze. L'assenza di coesione e la fragilità della maggioranza sono talmente evidenti che tra i punti programmatici il Presidente del Consiglio ha dovuto inserire una riaffermazione della sua *leadership*, dato politico che invece dovrebbe derivargli dall'investitura dei cittadini e dal suo ruolo istituzionale. Il Presidente del Consiglio dovrebbe prendere atto che una parte della maggioranza non intende riconoscergli questo ruolo-guida e concludere la sua esperienza di governo dannosa per il Paese.

PERRIN (*Aut*). Il Gruppo per le Autonomie, condividendone le linee programmatiche, ha sorretto in modo costante e leale il Governo Prodi, pur dovendo registrare un grado di coesione non sempre omogeneo della maggioranza. Rinnovando la fiducia all'Esecutivo in carica, in segno di apprezzamento sulle linee di politica estera, sugli interventi a sostegno delle famiglie e per il riferimento alle autonomie speciali e alle minoranze linguistiche, rimarca l'attenzione rivolta a tali ultimi aspetti dal Presidente della Repubblica. Preoccupano infatti i reiterati tentativi di affievolimento o di soppressione delle autonomie speciali manifestatisi nel primo scorcio di legislatura. L'auspicabile rafforzamento delle Regioni a statuto ordinario e la promozione delle autonomie locali dovranno realizzarsi nel rispetto delle prerogative garantite alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome, il cui ruolo e le cui attività vanno semmai valorizzate anche a livello comunitario, attraverso la cooperazione interregionale e la possibilità di elezione al Parlamento europeo di almeno un rappresentante per ogni Regione. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo e RC-SE*).

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Manifesta apprezzamento per il richiamo a far prevalere nell'azione di governo gli interessi generali del Paese, auspicando che possa tradursi in un rinnovato impegno a favore delle classi sociali più deboli. A tal fine è necessario ascoltare le istanze che provengono dalle aggregazioni sociali operanti sul territorio, dando impulso a politiche tese a favorire e qualificare in particolare il lavoro, quale requisito essenziale di partecipazione alla società. Di pari importanza è la difesa di principi di equità nel sistema previdenziale. Soltanto proseguendo su tale strada sarà possibile disegnare un modello socialmente dinamico di Paese

ed offrire una prospettiva alle classi economicamente subalterne. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo, Aut e del senatore Tibaldi. Congratulazioni).*

MORANDO (*Ulivo*). Rilevando come la crisi di Governo abbia segnalato la necessità di accelerare la creazione di un grande partito riformista che rappresenti il pilastro della coalizione di centrosinistra, manifesta apprezzamento per gli indirizzi richiamati dal presidente Prodi in materia di politica economica e sociale. In coerenza con le linee indicate nel DPEF, si ripropone l'obiettivo di una crescita duratura nel tempo da perseguire con interventi di liberalizzazione e con la riduzione del volume globale del debito, della spesa pubblica e dei costi della politica. Significativo appare altresì il richiamo al piano delle infrastrutture, con particolare riguardo alla realizzazione delle tratte di competenza italiana della rete transeuropea di trasporto e dei rigassificatori. Occorrerà altresì accompagnare le significative misure previste nella finanziaria in materia di lavoro ad un sistema di ammortizzatori sociali che favorisca l'inserimento sociale dei soggetti beneficiari. Apprezzabile è inoltre la richiesta di assicurare al Presidente del Consiglio l'ultima parola un caso di contrasto all'interno della coalizione, sia perché risulta coerente con il modello di governo proprio delle democrazie occidentali, sia perché indica la strada di una riforma elettorale che rafforzi il bipolarismo e mantenga agli elettori la scelta non solo della rappresentanza, ma anche del programma, della maggioranza e del capo del Governo. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e Aut. Congratulazioni)*

BONADONNA (*RC-SE*). Manifesta convinto apprezzamento per l'intervento del Presidente del Consiglio in occasione della verifica parlamentare sulla fiducia da parte della coalizione al Governo. Le critiche espresse dall'opposizione di fronte alla decisione del Presidente della Repubblica di rinviare il Governo alle Camere sono apparse del tutto fuori luogo considerata l'impossibilità di delineare scenari politici e parlamentari alternativi. Il dibattito strumentale e fazioso che ha accompagnato e seguito il voto negativo sulla politica estera è stato una dimostrazione del distacco della politica dai bisogni e dalle contraddizioni della società. Il processo di autonomizzazione della politica, che trova la sua espressione estrema, arrogante e violenta nel tentativo del terrorismo nazionale ed internazionale di costruire progetti politici a prescindere dalla concretezza dei rapporti sociali e dal consenso sociale, è un problema rilevante che deve essere tenuto presente anche nel valutare le proposte di modifica della legge elettorale. Sollecita pertanto una particolare attenzione alla qualità del sistema democratico e auspica che le priorità di Governo indicate dal Presidente del Consiglio si traducano in occasioni di confronto oltre che con le parti sociali anche all'interno della compagine governativa. *(Applausi dal Gruppo RC-SE).*

STRACQUADANIO (*DC-PRI-IND-MPA*). La maggioranza dei senatori eletti che, almeno secondo i calcoli, voterà la fiducia al Governo si conferma estremamente debole, considerato che numerosi senatori hanno già manifestato il dissenso su prossimi atti legislativi del Governo. L'Esecutivo appare pertanto minato alla base in conseguenza dell'equivoco su cui nasce, quello dell'impossibilità di alternative in attesa di procedere alla riforma della legge elettorale in modo da correggere i meccanismi che impedirebbero il formarsi di una solida maggioranza anche al Senato. La realtà infatti è che il centrosinistra non ha vinto le elezioni e non può pensare di governare il Paese come se le avesse vinte. Il progetto del centrosinistra è fallito alla data delle elezioni ed è pertanto auspicabile che si torni quanto prima a votare.

BOSONE (*Aut*). La crisi politica, ascrivibile per gran parte ad un prevalere di particolarismi nella coalizione, può rappresentare una fase utile di chiarimento tra le forze politiche per proseguire l'azione riformatrice del Governo. Positiva appare infatti l'individuazione di alcune priorità, sulle quali sollecita un rapporto più proficuo con il Parlamento, che deve essere messo nelle condizioni di offrire sulle singole questioni il proprio autonomo contributo. Auspica altresì una volontà da parte delle forze politiche dell'Unione di aprirsi al confronto e di avviare, per il bene del Paese, un dialogo politico costruttivo con i settori più responsabili dell'opposizione, senza snaturare l'alleanza di centrosinistra e il programma presentato agli elettori. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo e IU-Verdi-Com*).

SACCONI (*FI*). La crisi politica del centrosinistra ha messo in evidenza la debolezza della coalizione di governo e i rischi insiti nella presenza di una sinistra antagonista, che non ha mai preso le distanze dal terrorismo e che si caratterizza per indirizzi antioccidentali, ostilità all'economia di mercato e esasperazione dei conflitti nel mondo del lavoro. Infatti, a differenza di quanto avvenuto in altri Paesi europei, dove una sinistra ben meno estremista di quella italiana non è stata associata a funzioni di governo, l'azione politica dell'Esecutivo guidato dall'onorevole Prodi è stata fortemente condizionata dalle istanze rappresentate dalle frange più radicali della sinistra. Si pone pertanto la necessità di una nuova *conventio ad excludendum* che, come in passato, valga ancora nei confronti dei comunisti. (*Applausi del senatore Sterpa*).

RONCHI (*Ulivo*). La drastica diminuzione della produzione di gas serra è l'obiettivo che l'emergenza climatica impone alla comunità internazionale per evitare di stravolgere gli equilibri climatici del pianeta. L'Italia, insieme ad altri Paesi, ha aderito agli impegni di Kyoto ma, nonostante sia possibile registrare dei progressi, il percorso da compiere è ancora lungo e permangono alcuni punti nodali da affrontare, come la mancata adesione degli Stati Uniti e della Cina. È pertanto particolarmente apprezzabile nelle comunicazioni del presidente Prodi il forte impegno del Governo sul versante dell'efficienza energetica e della valorizzazione

delle fonti alternative. Proprio sul versante delle energie rinnovabili occorre uno sforzo straordinario, senza il quale diventa poco probabile colmare il considerevole ritardo che registra il Paese nel contenimento delle emissioni dannose. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

MALAN (FI). Le comunicazioni del Presidente del Consiglio sono state estremamente generiche e vaghe, quasi una scelta obbligata per non urtare le differenti e opposte sensibilità che muovono le varie componenti della maggioranza. I pochi impegni precisi che è possibile ravvisare, come la prosecuzione della missione dei militari italiani in Afghanistan e lo sforzo infrastrutturale per la linea ferroviaria Torino-Lione, sono condivisibili ma non lasciano ben sperare per la tenuta futura del Governo: L'aver sapientemente glissato su questioni dirimenti come le unioni di fatto e l'allargamento della base militare di Vicenza non farà che rimandare al futuro una resa dei conti tra la componente riformista e quella più estrema della sinistra. Quanto alla riforma elettorale, è difficile cogliere elementi di novità nelle parole del Capo del Governo, in quanto le indicazioni fornite sono coerenti con l'impianto della legge elettorale vigente. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PELLEGATTA (IU-Verdi-Com). Se è inaccettabile la lettura strumentale della recente crisi politica data dall'opposizione, non è possibile nascondere il rammarico e lo sgomento per l'accaduto non solo degli elettori del centrosinistra ma anche tra le forze di maggioranza. Al bisogno di concretezza che viene dal Paese occorre rispondere in modo chiaro e con fermezza d'intenti. Con la conferma della fiducia chiesta dal presidente Prodi si apre una nuova fase politica che, partendo dai risultati positivi registrati sul versante della ripresa economica, dell'equità e della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, focalizzi l'impegno sulle priorità individuate nella politica estera e nelle politiche di sostegno e sviluppo alla ricerca, al sapere e all'occupazione, per consentire al Paese e ai giovani di guardare al futuro con rinnovata fiducia. *(Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com, RC-SE e Ulivo).*

RAMPONI (AN). Dopo le dure bocciature in materia di politica estera registrate in Senato dai Ministri della difesa e degli esteri, l'assenza di accenni nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio alla discontinuità con il precedente Esecutivo è motivo di particolare soddisfazione. Lo stesso multilateralismo tanto sbandierato non è in realtà una novità della politica estera italiana, in quanto tutte le missioni di pace cui l'Italia partecipa o ha partecipato sono nate all'insegna di accordi multilaterali, mentre è inesatto affermare che l'operazione di interposizione in Libano è il primo esempio di impegno diretto dell'Unione europea, in quanto già in passato sono partite missioni (ad esempio l'operazione ALTHEA) sotto l'egida europea. Nonostante gli sforzi lodevoli del presidente Prodi di compattare la maggioranza attorno ad alcune priorità, rimangono forti le preoccupazioni per la debolezza intrinseca dell'Esecutivo, dovuta agli

insanabili contrasti vissuti da singoli senatori tra la disciplina di partito e la rappresentanza degli interessi degli elettori. In queste condizioni si dovrebbe responsabilmente tornare a consultare il corpo elettorale. (*Applausi dal Gruppo AN*).

BALDINI (*FI*). Il Presidente della Repubblica ha posto come condizione per il reincarico al presidente Prodi che il Governo abbia la capacità di proseguire nella sua azione con l'appoggio di una maggioranza politica. Dal momento che appaiono intatte le riserve di alcuni parlamentari del centrosinistra su importanti ed inevitabili scelte politiche che il Governo sarà chiamato presto a prendere, è esecrabile la pervicacia mostrata dal presidente Prodi di rimanere alla guida del Paese nonostante le clamorose sconfitte subite in politica estera dall'Esecutivo. La difficoltà del momento possono superarsi solo con l'abbandono di logiche spartitorie e trasformiste, con scelte responsabili e dignitose che restituiscano nobiltà e spessore all'impegno politico. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

GRILLO (*FI*). In un'epoca di intensificazione degli scambi, il Governo non deve trascurare il potenziale di crescita legato al porto di Genova né può ignorare l'emergenza dei valichi alpini. L'attuale coalizione, dopo aver demolito i risultati conseguiti nella precedente legislatura, non è capace di garantire le condizioni perché i progetti infrastrutturali relativi all'alta velocità ricevano i necessari cofinanziamenti europei: la realizzazione delle reti transfrontaliere richiede perciò una maggioranza diversa. (*Applausi del senatore Biondi*).

EMPRIN GILARDINI (*RC-SE*). Il richiamo alla coerenza di metodo e contenuti sottolineato dal presidente Prodi rilancia le aspettative riposte nell'Unione dai lavoratori, dalle donne, dai giovani precari e dagli immigrati. L'attuale crisi della politica istituzionale è irriducibile a problema di meccanismo elettorale e va superata attraverso la partecipazione democratica e la continuità di relazione e di ascolto con la società civile: la fiducia rappresenta perciò un'opportunità di intercettare le tensioni al cambiamento che attraversano la società. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 28 febbraio.

La seduta termina alle ore 20,27.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

BATTAGLIA Giovanni, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Governo, reiezione di dimissioni

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico di aver ricevuto la seguente lettera dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Roma, 26 febbraio 2007

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica ha respinto le dimissioni da me rassegnate in data 21 febbraio scorso ed ha invitato il Governo a presentarsi al Parlamento.

F.to Romano PRODI».

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Come convenuto ieri all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo, dopo l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri la seduta sarà sospesa per consentire all'onorevole Prodi di recarsi alla Camera dei deputati per la consegna del testo del proprio intervento.

La seduta riprenderà alle ore 18,30 per l'avvio della discussione generale che proseguirà questa sera fino alle ore 20,30, quindi domani, dalle ore 9,30 alle ore 14 e dalle ore 16 alle ore 18. Dalle ore 18 di domani avranno luogo la replica del Presidente del Consiglio dei ministri e le dichiarazioni di voto, con trasmissione diretta televisiva. Si procederà, quindi, alla votazione nominale con appello.

I tempi per la discussione generale e per le dichiarazioni di voto sono già stati comunicati ai Gruppi.

Resta fermo per giovedì mattina l'esame del decreto-legge sulle competizioni calcistiche, ove concluso dalle Commissioni riunite.

Si aggiunge, poi, per la prossima settimana il decreto-legge sull'attuazione di obblighi comunitari ed internazionali.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

Martedì	27 Febbraio	<i>(pomeridiana)</i> (h. 17) (h. 18,30-20,30)	} – Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri } – Discussione generale sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri
Mercoledì	28 Febbraio	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-14)	} – Seguito discussione generale sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri
Mercoledì	28 Febbraio	<i>(pomeridiana)</i> (h. 16)	} – Seguito discussione generale (16-18), replica del Presidente del Consiglio dei Ministri (alle ore 18), dichiarazioni di voto e votazione nominale con appello
Giovedì	1° Marzo	<i>(antimeridiana)</i> (h. 9,30-14)	} – Ddl n. 1314 – Decreto-legge n. 8, recante misure urgenti per prevenzione violenza in competizioni calcistiche (<i>Presentato al Senato; voto finale entro l'11 marzo 2007 – scade il 9 aprile</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) (<i>Ove concluso dalle Commissioni riunite</i>)

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1314 (Decreto-legge competizioni calcistiche) dovranno essere presentati entro le ore 13 di martedì 27 febbraio.

Martedì	6	Marzo	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Seguito ddl n. 1314 – Decreto-legge n. 8, recante misure urgenti per prevenzione violenza in competizioni calcistiche (<i>Presentato al Senato; voto finale entro l'11 marzo 2007 – scade il 9 aprile</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	7	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	
Mercoledì	7	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
				} – Avvio discussione generale ddl n. 1329- Decreto-legge n. 10, su attuazione obblighi comunitari e internazionali (<i>Presentato al Senato – voto finale entro il 17 marzo – scade il 16 aprile</i>) (<i>Ove concluso dalle Commissioni riunite</i>)

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1329 (Decreto-legge attuazione obblighi comunitari e internazionali) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 8 marzo.

Il calendario potrà essere integrato con l'esame di documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Il Senato non terrà seduta giovedì 8 marzo per consentire alle Onorevoli Senatrici di partecipare agli eventi celebrativi della giornata.

Ripartizione dei tempi per il dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri

(Totale 8 ore e 30 minuti, escluse dichiarazioni di voto)

L'Ulivo	1 h 45'
Forza Italia	1 h 21'
Alleanza Nazionale	57'
Rifondazione comunista-Sinistra europea	46'
UDC	41'
Misto	39'
Lega Nord Padania	35'
Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti italiani	34'
Autonomie	33'
DC-PRI-Ind.-MPA	33'
Dissenzienti	10'

Tempi per le dichiarazioni di voto

Per le dichiarazioni di voto, che avranno luogo con trasmissione diretta televisiva, i Gruppi di maggioranza (Ulivo, Rifondazione comunista, Insieme con L'Unione Verdi-Comunisti italiani e Autonomie) hanno unanimemente convenuto, in via eccezionale, di cedere un minuto ciascuno al Gruppo Misto. I predetti quattro Gruppi avranno pertanto rispettivamente a disposizione 9 minuti e il Misto ne avrà 19. Resta fermo il tempo di 10 minuti ciascuno per i Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, UDC, Lega Nord Padania e DC-PRI-Ind.-MPA.

**Ripartizione dei tempi per il disegno di legge n. 1314
(Decreto-legge n. 8, recante misure urgenti per prevenzione violenza
in competizioni calcistiche)**

(Totale 9 ore)

Relatori	30'
Governo:	30'
Votazioni:	2 h
Gruppi: 6 ore, di cui:	
L'Ulivo	1 h 14'
Forza Italia	57'
Alleanza Nazionale	40'
Rifondazione comunista-Sinistra europea	33'
UDC	29'
Misto	28'
Lega Nord Padania	25'
Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti italiani	24'
Autonomie	23'
DC-PRI-Ind.-MPA	23'
Dissenzienti	5'

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 17,06)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, l'Esecutivo da me presieduto è stato nei giorni scorsi messo in minoranza in una votazione che aveva per oggetto un capitolo fondamentale dell'azione di Governo e della vita del Paese: la politica estera e di sicurezza.

Già prima del voto, nella maggioranza si erano, tuttavia, manifestate tensioni, con un'accentuata litigiosità tra le diverse componenti. Per questo motivo non ho, sin dall'inizio, nascosto la natura politica di questa crisi e ho immediatamente presentato le dimissioni al Capo dello Stato.

Al termine delle approfondite consultazioni e dopo aver ascoltato tutte le formazioni politiche presenti in Parlamento, il presidente Napolitano ha respinto le dimissioni e ha rinviato il Governo alle Camere, anche in virtù del chiarimento politico avvenuto nel frattempo tra le componenti della maggioranza.

Sono qui oggi, dunque, per chiedere il rinnovo della fiducia, per restituire immediata e piena normalità all'attività parlamentare, per riprendere con determinazione e slancio ancora maggiori l'azione di Governo.

Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, ho affermato che questa è una crisi politica. Ciò richiede che il Governo e la maggioranza che lo sostiene ne traggano fino in fondo gli insegnamenti conseguenti: gli insegnamenti di metodo e gli insegnamenti di merito.

La prima lezione che dobbiamo trarre è che questa crisi si colloca all'interno della lunga ed incompiuta transizione del sistema istituzionale e politico del Paese avviata nei primi anni Novanta. Ebbene, uno dei nodi principali di questa transizione è rappresentato dall'attuale legge elettorale.

Per questo motivo, rispondendo con convinzione all'invito del Presidente della Repubblica, ribadiamo l'impegno con il quale ci siamo presentati alle elezioni e consideriamo come nostro dovere quello di operare per una pronta riforma del sistema elettorale. Su questo argomento, tuttavia, mi soffermerò a conclusione del mio intervento.

Ora vorrei parlarvi di quelli che d'ora in avanti dovranno essere il metodo e il merito dell'azione del Governo e della maggioranza. Le forze che sostengono il Governo hanno ispirazioni culturali differenti, ma tutte sono accomunate da un obiettivo di riforma e di profondo rinnovamento del Paese. Questo obiettivo non potrà essere perseguito se non si avrà come unico punto di riferimento l'interesse generale della comune azione di Governo.

All'interno dell'Esecutivo e della maggioranza sono e saranno garantiti spazi e occasioni per un confronto aperto delle posizioni e delle proposte ma, una volta giunti ad una sintesi e ad un'intesa, essa sarà da tutti seguita e rispettata.

Lo scorso 21 febbraio è sulla politica estera che si è determinata la crisi. È giusto pertanto che sia proprio da qui, dalla politica estera, che noi, Governo e maggioranza, riprendiamo il nostro cammino, ricordando quanto abbiamo fatto fin ad ora e annunciando con chiarezza cosa intendiamo fare nel futuro.

Il 12 dicembre del 2003, in una situazione di forte polarizzazione del rapporto tra Europa e Stati Uniti, il Consiglio europeo adottò, per la prima volta nella sua storia, una strategia di sicurezza comune. Il concetto chiave su cui si basava questa strategia era il multilateralismo: nessun Paese europeo, preso singolarmente è, infatti, in grado di affrontare e risolvere problemi di portata mondiale.

Nel definire la politica estera e di sicurezza del nostro Governo, fu quello il concetto essenziale al quale noi ci siamo sempre rifatti. Abbiamo perciò collocato l'Italia al centro dell'Europa, costruendo un rapporto stretto con Germania, Francia e Spagna, senza per questo allentare le relazioni con il Regno Unito. E noi guardiamo all'Alleanza Atlantica e agli Stati Uniti come complemento naturale della scelta europea, in coerenza con la politica estera e di sicurezza che ha guidato tutta la nostra storia repubblicana.

Coerenti con questo quadro, ribadiamo gli impegni che da questi rapporti ci derivano con gli Stati Uniti e, partendo da tali principi, abbiamo sviluppato la nostra azione nelle aree a noi più immediatamente vicine. Nei Balcani abbiamo perseguito un'azione volta a favorire la definitiva stabilizzazione della regione, avendo in mente la prospettiva di adesione di tutti questi Paesi all'Unione Europea. Parlando del Medio Oriente, non posso non ricordare la decisione di portare a compimento la missione in Iraq con il rientro delle nostre truppe; rientro avvenuto in modo concordato con le autorità irachene, senza creare vuoti di sicurezza.

In Medio Oriente abbiamo sviluppato una politica di attenzione verso tutti gli attori della regione, convinti che il miglior modo per aiutare la pace e la stabilità della regione stessa non è quello di scegliere una parte a scapito dell'altra, ma, al contrario, quello di sforzarci di capire le ragioni degli uni e degli altri. Questo è l'unico metodo in grado di far progredire il cammino della pace.

Non si tratta di retorica, ma di un metodo coerente di lavoro: la decisione di assumere una posizione di guida nell'invio di una missione di *peace-keepers* in Libano sotto l'egida delle Nazioni Unite ne è un'applicazione concreta.

Considero questa decisione uno dei momenti più significativi dell'azione di politica estera del nostro Governo. Essa è stata sviluppata nell'ambito delle Nazioni Unite, d'intesa con i nostri *partners* europei, con il pieno sostegno di Washington, Mosca, Pechino e di molti Stati musulmani e con l'appoggio convinto delle parti, Libano e Israele, così come degli altri attori regionali. Abbiamo dimostrato che siamo capaci di assumere responsabilità importanti e di svolgere un'azione di guida senza mai abbandonare l'approccio multilaterale. Ma abbiamo anche dimostrato che questo Governo è pronto a utilizzare le proprie truppe quando si tratta di porle con generosità al servizio della pace e della stabilità.

Guardando ora al futuro – e sempre rimanendo nella regione medio-orientale – voglio confermare che continueremo ogni sforzo per avvicinare le posizioni di israeliani e palestinesi e rendere finalmente possibile la prospettiva di due Stati e due popoli che possano vivere in pace e sicurezza l'un accanto all'altro.

Siamo ugualmente impegnati a tenere aperto un canale di dialogo con l'Iran. Se è vero che le scelte di Teheran hanno creato una situazione di forte contrapposizione con la comunità internazionale, è anche vero che occorre fare tutto il possibile per evitare il precipitare della crisi verso una soluzione militare.

Non voglio sfuggire alla questione della nostra presenza in Afghanistan. Sono ben cosciente che si tratta di un tema su cui esistono sensibilità diverse e sono convinto che la presenza militare non possa rappresentare, da sola, la soluzione ai problemi della Regione. Il Governo ha sostenuto con convinzione – e continuerà a farlo – che solo un'azione politica che coinvolga tutta la comunità internazionale (e in particolare i Paesi confinanti) potrà garantire la stabilità dell'area.

È questo il senso della conferenza per la pace in Afghanistan, conferenza che stiamo proponendo da tempo. Una proposta che, dopo la fatica iniziale, sta raccogliendo consensi crescenti, a partire da quello espressomi personalmente dal presidente Karzai. La nostra presenza in Afghanistan ha l'obiettivo di aiutare e sostenere il processo di consolidamento delle giovani istituzioni democratiche del Paese. I nostri soldati in Afghanistan – come in tutte le nostre missioni – sono portatori di una cultura di dialogo e di aiuto, non di confronto o di scontro. A loro va un'ammirazione che so essere condivisa da tutte le forze politiche di questo Parlamento.

Quando si parla di pace e stabilità, occorre parlare anche di solidarietà e cooperazione e io penso in particolar modo al Continente africano. Nei mesi scorsi abbiamo già fornito un concreto segnale di sostegno all'Africa raddoppiando i fondi del nostro aiuto pubblico allo sviluppo, portandoli a 700 milioni di euro per il 2007. Abbiamo anche voluto far fronte agli impegni assunti internazionalmente, versando al Fondo globale per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi e alla malaria, i 260 milioni di euro che rappresentano la nostra quota per gli anni 2005, 2006 e 2007.

Anche sul piano più propriamente politico abbiamo dato un segnale preciso con la mia partecipazione, unico Capo di Governo dell'Unione Europea, al vertice dell'Unione Africana di Addis Abeba. Il nostro obiettivo è stato e sarà duplice: da un lato, aiutare a costruire un partenariato euro-africano basato sullo sviluppo, sulla giustizia e sui diritti; dall'altro, aiutare la risoluzione di crisi come quella del Darfur e quella del Corno d'Africa, così vicina a noi.

Con i nostri *partner* mondiali ci stiamo impegnando per favorire il ritorno a un vero sistema multilaterale per poter affrontare insieme le grandi sfide dell'umanità: i cambiamenti climatici, la lotta alle pandemie, la gestione dei flussi migratori.

Abbiamo ingaggiato, in questi mesi, una significativa battaglia contro la pena di morte. Con la nostra proposta di moratoria all'Assemblea generale delle Nazioni Unite siamo diventati capofila di una grande battaglia di civiltà; battaglia di lungo periodo, che ha bisogno di tutte le energie disponibili: politiche, culturali e religiose.

Il nostro impegno in campo internazionale non sarebbe completo se non menzionassimo l'impegno per sostenere e valorizzare il patrimonio rappresentato dalle comunità italiane nel mondo, un patrimonio che pochi altri Paesi possono vantare, ma che noi tutti, nei decenni scorsi, abbiamo largamente trascurato. La presenza, per la prima volta in questo Parlamento, di senatori e deputati eletti all'estero è il segno felice di un'inversione di tendenza che dobbiamo onorare e che noi onoreremo. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

ALBERTI CASELLATI (FI). Ci parli di Vicenza, Presidente!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Questi sono alcuni dei punti cardine della nostra politica estera e di sicurezza che fa perno intorno all'articolo 11 della Costituzione, che si basa sulla profonda convin-

zione che il quadro multilaterale è il solo che permette di far progredire i processi di riconciliazione nei Paesi in conflitto, di difendere i diritti umani, di abbattere il muro della povertà.

Io penso che una politica matura della pace vada giudicata nel suo disegno complessivo e non solo sulle singole scelte. Non chiedo sconti, chiedo solo che si ragioni sulle soluzioni concrete, realistiche e possibili. Questa è la via della pace, questa è la fatica della pace.

E ora, è giunto per me il tempo di illustrare gli altri temi e gli altri campi dell'azione di Governo: l'economia, l'ambiente, il Mezzogiorno, l'energia e la ricerca, con una breve premessa e una precisazione. Le parole che oggi vi rivolgo debbono essere lette in continuità con quelle da me qui pronunciate nelle considerazioni programmatiche dello scorso mese di maggio. Il programma di Governo è e rimane il punto di riferimento della nostra azione. Ma, proprio perché esso è già un punto di riferimento condiviso, oggi non ne ripercorrerò, uno per uno, i capitoli.

Vi chiedo, pertanto – e lo chiedo, prima che ad ogni altro, ai parlamentari della maggioranza e agli stessi membri del Governo – di non giudicare il mio discorso per quello che esso non contiene. Oggi mi concentrerò su alcune sfide che il corso degli avvenimenti e le novità politiche degli ultimi giorni ci stanno ponendo davanti con maggiore urgenza e intensità.

Tra l'ottobre e il dicembre dello scorso anno – e qui vengo all'economia – il Paese ha accelerato il proprio ritmo di crescita, tanto da portare il tasso di sviluppo sul totale dei dodici mesi al 2 per cento: più di quanto ci si aspettasse, più di quanto l'Italia aveva fatto in tutti i quattro anni precedenti messi insieme.

NOVI (FI). Grazie a Berlusconi!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo così ridotto la distanza che ci separa dalle principali economie europee (*Commenti dai banchi dell'opposizione*) e per quest'anno speriamo e, ragionevolmente, pensiamo di fare ancora meglio.

So troppo bene che la nostra ritrovata capacità di crescere dipende anche dal positivo andamento dell'economia mondiale ed europea e sono anche consapevole che non tutto il merito dei buoni risultati può essere attribuito al nostro Governo (*Ilarità dai banchi dell'opposizione. Applausi*).

PRESIDENTE. Colleghi, ho 62 iscritti a parlare e 13 per dichiarazione di voto. Ce n'è di tempo per rispondere! Ritengo, allora, vi sia il dovere di ascoltare questo intervento.

La prego di procedere, onorevole Presidente del Consiglio.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Tuttavia, posso con tranquilla coscienza affermare che l'azione del Governo ha positivamente stimolato la crescita economica mettendo, contestualmente, sotto controllo

i conti pubblici e mantenendo così gli impegni presi con l'Unione Europea.

STORACE (AN). E fategli un applauso!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Abbiamo avviato un riordino del sistema delle autorità indipendenti creando, tra l'altro, una speciale Commissione bicamerale per le liberalizzazioni e l'apertura dei mercati. Abbiamo aperto alla concorrenza e liberato da regole e vincoli ormai superati molti settori. Ogni azione in questo campo è stata orientata a favorire il cittadino consumatore che già ne ha tratto concreti benefici, e noi proseguiremo su questa strada. (*Commenti del senatore Bornacin*).

In questo ambito stiamo già procedendo all'individuazione di politiche particolari per il settore dell'acqua – se ce n'è un bicchiere, ve ne sarei grato – (*Ilarità. Applausi dal Gruppo AN*) in modo da garantire la funzione di servizio pubblico. All'Unione Europea, che per bocca del commissario agli affari economici Almunia ha riconosciuto che l'Italia «sta andando nella giusta direzione», assicuriamo che continueremo a fare la nostra parte con serietà e impegno. Il Governo, ma direi tutta la classe politica del Paese, ha oggi una grande responsabilità, quella di non vanificare gli importanti risultati fin qui conseguiti. Dobbiamo consolidare la crescita economica e dobbiamo completare il processo di risanamento della finanza pubblica. Abbiamo, infatti, un debito pubblico ben superiore alla ricchezza che il Paese è in grado di produrre in un anno. Per ottenere tali obiettivi abbiamo bisogno di coinvolgere tutte le fasce di popolazione, aumentando la loro partecipazione alla vita attiva e la loro produttività. Abbiamo per questo bisogno del contributo di tutti, secondo la specificità di ciascun territorio.

Ciò mi porta a toccare in particolare il tema del Mezzogiorno perché lo sviluppo del Mezzogiorno mantiene un'importanza centrale nel programma del Governo. Oltre alle misure previste dalla finanziaria – e penso in particolare alle risorse certe per le infrastrutture stradali e portuali – abbiamo adottato il Quadro strategico nazionale per il 2007-2013 per l'allocatione dei Fondi comunitari e del Fondo per le aree sottoutilizzate. Si tratta, complessivamente, di 123 miliardi di euro. È un volume di risorse straordinario, di cui dovremo fare buon uso e dovremo rendere conto.

Il Governo è comunque consapevole che una politica per il Mezzogiorno deve puntare in primo luogo e con forza sulla creazione di condizioni di sicurezza per le persone, per gli investimenti e per le imprese. Senza sicurezza non vi sarà sviluppo, così come in passato non vi è stato sviluppo nelle aree in cui l'illegalità ha agito da padrona.

I profondi cambiamenti climatici in atto ci impongono l'assunzione di chiari impegni a difesa dell'ambiente, in particolare delle energie rinnovabili e di lotta all'inquinamento. Il pacchetto energia, recentemente approvato dal Governo, va in questa direzione. In particolare, esso punta alla riqualificazione degli edifici, all'aumento dell'efficienza dei consumi industriali, alla mobilità sostenibile.

Ma noi non ci possiamo e non ci dobbiamo accontentare. Dobbiamo fare di più e assumere la questione ambientale come una questione centrale dell'Italia e una grande opportunità per la qualità della vita, ma anche per la competitività e per l'innovazione. Penso, ad esempio, ad un grande sforzo di ricerca per le energie rinnovabili di ultima generazione: una nuova energia pulita, abbondante e nelle mani dei cittadini. Dentro a un più profondo impegno nella ricerca e nell'innovazione intendiamo lanciare un progetto di investimento nell'energia solare di ultima generazione. In questo campo, come nel campo della medicina dove in alcuni settori, come la medicina rigenerativa, abbiamo la concreta possibilità di recuperare il terreno da noi in passato perduto.

Una politica che limiti il ricorso ad energie altamente inquinanti esige però nel breve e nel medio termine di poter fare uso di fonti più pulite e già oggi largamente disponibili, come il gas naturale. Coinvolgendo e responsabilizzando le autorità locali, procederemo per dotare l'Italia di strutture adeguate allo scopo, dalle reti europee ai terminali.

Tra gli impegni internazionali che l'Italia intende rispettare vi è anche il completamento, nei tempi prestabiliti, delle tratte di competenza italiana della rete transeuropea di trasporto. L'Italia farà la sua parte perché le tratte transfrontaliere da Torino a Lione, da Verona a Monaco di Baviera e da Trieste a Divaccia vengano cantierate e concluse nei tempi più rapidi possibili. (*Applausi del senatore Ascitti*). Nello stesso tempo, dovranno essere completate anche le tratte interne, oltre che avviate le «autostrade del mare» da cui dipenderà lo sviluppo del Mezzogiorno.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Il tunnel lo fate o no?

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. È un impegno assunto in sede europea, e che porteremo avanti con il metodo che noi abbiamo scelto, di un dialogo continuo e aperto con le comunità interessate.

STORACE (*AN*). Si fa o non si fa?

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. I giovani, le donne, gli anziani e le famiglie sono i soggetti e le componenti della nostra società verso cui concentrare uno sforzo straordinario. In particolare, l'Italia registra ancora un grave ritardo per quanto riguarda il ruolo delle donne. Il Governo ha cominciato a lavorare per porre rimedio a queste situazioni, ma molto dovrà e sarà fatto anche in futuro. Affronteremo inoltre, con numerosi strumenti, il tema delle pensioni più basse e delle carriere professionali dei nostri giovani, in particolare di coloro che vivono il dramma della precarietà, perché l'Italia deve sentire il dovere morale di concedere ai propri figli l'opportunità di costruirsi il futuro in dignità e serenità e di impedire che un'intera generazione di giovani affronti la vita senza certezze. A questo ci dedicheremo nell'ambito del riordino del sistema previdenziale e delle politiche del lavoro.

Noi ci sentiamo fortemente impegnati per garantire la tenuta finanziaria del sistema, ma, allo scopo di assicurare una maggiore efficienza e ottenere gli indispensabili risparmi, non indietreggeremo di fronte a scelte e a interventi di riorganizzazione anche non facili, come l'unificazione degli enti previdenziali e assistenziali.

Come dicevo in precedenza, la crescita va incentivata ulteriormente, ma anche governata con la costante ricerca di maggiore equità e coesione sociale, al centro della quale continuiamo a ritenere debba stare la famiglia. Il rilancio economico, sostenuto da un solido risanamento dei conti pubblici e da una seria, determinata e costante lotta all'evasione fiscale è l'unica condizione per potere ridurre progressivamente il carico fiscale che grava sulle famiglie italiane.

Proseguendo poi sulla strada intrapresa negli scorsi mesi, le politiche del Governo si concentreranno con ancora maggiore attenzione sul sostegno alle famiglie e sulla creazione di condizioni e servizi migliori a favore della natalità. L'area delle famiglie interessate all'aumento delle erogazioni monetarie sarà allargata, con l'obiettivo di una loro estensione universale. Inoltre, aumenteremo in modo significativo il numero degli asili nido.

La casa ha assunto ancor più che nel passato un peso centrale nel determinare le condizioni di vita reali delle famiglie e richiede un ampio sforzo per affrontare sia le emergenze abitative in senso stretto che le difficoltà nel mercato degli affitti. Rilanceremo perciò l'offerta di edilizia residenziale pubblica, assieme a misure per allargare il mercato privato degli affitti, in particolare con una revisione degli incentivi fiscali. Il Governo inoltre proporrà una modifica del calcolo dell'ICI sulla prima casa, modifica che consentirà significative riduzioni in funzione del numero di componenti del nucleo familiare. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e IU-Verdi-Com. Commenti dai Gruppi AN e FI).*

A tutti questi temi, come a quelli che toccano, più in generale, la questione della crescita o della riforma e del rilancio della pubblica amministrazione, ci dedicheremo utilizzando gli strumenti della concertazione. Non per un fatto formale o di semplice ricerca del consenso. «Concertare» significa in primo luogo saper ascoltare e saper comprendere le ragioni di coloro che operano nella società. Nelle prossime settimane daremo perciò il via a questo percorso, che sarà dedicato ai temi della competitività, della produttività e della crescita compatibile del nostro sistema economico.

Nella sua storia, e particolarmente in quella più recente, l'Italia ha dato le prove migliori e più alte quando ha saputo mettere in atto un'azione comune e concordata. È stato così negli anni della ricostruzione. È stato così negli anni della lotta al terrorismo. È stato così nello sforzo per entrare nell'Europa dell'euro. Oggi, pur nel legittimo confronto tra le forze politiche, l'Italia ha bisogno di ritrovare quel medesimo spirito di coesione.

Le forze dell'ordine sono state, nei mesi scorsi, impegnate, con dedizione e con risultati straordinari, nel contrasto e nella prevenzione del terrorismo. Mentre, interpretando il pensiero di tutti voi, esprimo la solidarietà a coloro che sono stati oggetto di minacce, rinnovo la riconoscenza a tutte le donne e gli uomini che lavorano per proteggerci. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

MASSIDDA (*DC-PRI-IND-MPA*). Butta fuori i terroristi dai Ministeri!

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Solo mostrandoci uniti, potremo sconfiggere in modo definitivo il terrorismo. Ugualmente, solo unendo i nostri sforzi e operando insieme potremo consolidare la ripresa in atto e rendere la nostra società più prospera, più equa e, forse, più serena.

Voglio riprendere ora il tema della riforma elettorale. È un compito che certamente trascende l'orizzonte, forzatamente di parte, della maggioranza e del Governo, e che coinvolge la scrittura di regole fondamentali su cui l'intero sistema politico deve potersi riconoscere. Il riassetto complessivo dell'ordinamento deve coinvolgere tutte le parti politiche ed avere nel Parlamento la sua prima e principale sede. È importante che questo avvenga in una prospettiva di aggiornamento complessivo del nostro sistema costituzionale e di definitiva conclusione della troppo lunga transizione italiana.

Un impegno, questo, che il presidente Napolitano ha indicato a tutto il Parlamento.

È vitale, infatti, avere un sistema istituzionale capace di garantire un'effettiva stabilità dell'azione di Governo, di assicurare un ruolo forte ed incisivo all'opposizione e di rispettare il diritto degli elettori di poter chiedere conto dei risultati conseguiti e delle politiche attuate. Occorre finalmente portare a un equilibrio virtuoso il rapporto fra lo Stato, le Regioni e le altre articolazioni territoriali che esprimono la ricchezza di un Paese pieno di potenzialità e di capacità. Questo, eventualmente, anche attraverso una modifica della composizione stessa del Parlamento. Abbiamo bisogno di una Repubblica governante e governabile che assegni allo Stato e al Governo centrale il compito di garantire l'interesse generale, ma capace di coinvolgere i livelli territoriali nell'assunzione delle decisioni che li riguardano e delle quali essi debbono rispondere ai loro cittadini.

Abbiamo bisogno di mettere finalmente a punto un sistema di federalismo fiscale che, in un quadro di equità e di coesione nazionale e di valorizzazione dei territori, assegni ai livelli regionali e locali la necessaria autonomia finanziaria e le conseguenti responsabilità nella gestione delle risorse. È in questo quadro che il Governo si impegna a dare rapida attuazione alla parte del programma che riguarda le minoranze linguistiche e le autonomie speciali.

Il Parlamento ha davanti un lungo lavoro (*Commenti dal Gruppo FI*): consolidare e razionalizzare la forma di Governo; rendere più equilibrata la forma di Stato; dare al nostro ordinamento repubblicano un assetto coerente con i grandi valori della Costituzione, ma anche con le sfide del nostro tempo. Spetta al Parlamento stabilire con quali modalità, anche organizzative, svolgere questo lavoro. Deciderà il Parlamento se, a questo fine, potrà essere utile individuare al suo interno un luogo in grado di elaborare, come è necessario, un disegno complessivo e coerente.

CASTELLI (*LNP*). Facciamo la Bicamerale.

PRODI, *presidente del Consiglio dei ministri*. La legge elettorale ha assoluta priorità. Il Governo, da parte sua, farà ogni sforzo per accompagnare il Parlamento in una riflessione che dovrà svolgersi in tempi rapidi. Non tocca a me dare indicazioni in merito. Il ministro Chiti ha iniziato a lavorare su questo; continueremo a farlo, sempre consapevoli del rispetto dovuto al Parlamento e della necessità di cercare e trovare su questi temi il più ampio consenso possibile. Noi non abbiamo pregiudiziali se non una: la nuova legge elettorale dovrà essere il frutto di un'ampia convergenza. Le leggi elettorali, come le modifiche alla Costituzione, non dovranno mai più essere decise dalla sola maggioranza.

Crede però che alcuni principi possano essere da tutti condivisi. Noi vogliamo una legge che garantisca ai cittadini di poter scegliere non solo un partito, ma anche un programma, una coalizione, una proposta di Governo, un Primo ministro. Il dibattito su questi nodi dura ormai da alcuni decenni. Esso è riuscito persino a trapassare dalla prima alla seconda fase della nostra esperienza repubblicana, senza mai giungere ad una conclusione adeguata alle esigenze del Paese.

L'ambizione che possiamo coltivare è che questa legislatura porti finalmente a termine questa lunga, infinita transizione. Al Parlamento e al Governo che saranno capaci di raggiungere questo risultato, il Paese assicurerà riconoscenza e gratitudine. Il mio auspicio è che quel Parlamento sia questo Parlamento. Ed è su tali propositi e su questo programma, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, che chiedo, a nome del Governo, la vostra fiducia. Grazie. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur, del senatore Follini e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Grazie, signor Presidente del Consiglio.

Sospendo la seduta, fino alle ore 18,30, per consentire all'onorevole Prodi di recarsi alla Camera dei deputati.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,40, è ripresa alle ore 18,32*).

Presidenza del vice presidente ANGIUS

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 18,32)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri».

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo per un chiarimento sul Regolamento.

Ritenevo che oggi fossimo convocati ai sensi dell'articolo 105 del Regolamento, con comunicazioni del Governo e la relativa discussione ed eventuale presentazione di proposte di risoluzioni ad esse abbinate.

Nel messaggio letto dal Presidente, si comunicava di un rinvio del Presidente del Consiglio alle Camere, non di un reincarico.

A conclusione suo intervento, il Presidente del Consiglio, rivolgendosi all'Aula (vado a memoria, ma credo che il Resoconto stenografico possa darci ragione), chiede la fiducia al Parlamento.

Orbene, non è possibile chiedere una fiducia che si ha, a meno che il Governo la chieda sulla votazione di un articolo o di un emendamento, ed è legittimissimo che ponga la questione di fiducia su questo. Essendovi in questo momento un unico documento sottoposto al vaglio dell'Assemblea, che è la mia proposta di risoluzione, non risultandone altri, ho motivi di ritenere che, quindi, la fiducia sia stata posta sull'unico documento presente.

Non potendo pensare che vi sia così larga fiducia nei miei confronti da sottoporre la mia risoluzione ad un voto di fiducia, a questo punto (se è così, magari sono pessimista, invece il Presidente del Consiglio la pensa diversamente), dovrei pensare che la fiducia sia stata posta sul diniego alla mia proposta. Altre interpretazioni, Presidente, non ce ne sono e il Resoconto stenografico ha riportato tutto ciò che è stato detto.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, ammiro la sua creatività interpretativa regolamentare perché effettivamente c'è del genio. No, qui la situazione mi pare sia molto più semplice; è corretto il suo richiamo all'articolo 105 del Regolamento. Come lei ben sa, il Governo è stato rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica dopo le dimissioni rese dal Presidente del Consiglio. Non rileggerò il comunicato del Presidente della

Repubblica che è già stato letto dal presidente Marini all'inizio della seduta.

Ora, ciascun senatore – come lei ben sa – può presentare sulle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio una sua proposta di risoluzione. Il Governo, da parte sua, ha diritto di porre la questione fiducia su qualsiasi strumento il Governo medesimo prescelga. È del tutto evidente che è data facoltà ai singoli senatori di presentare adesso una risoluzione, si presume, sulle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio.

Poiché quella che stiamo seguendo è prassi costante di tutte le legislature, lei ha certamente il diritto di avanzare una sua proposta di risoluzione, che infatti è agli atti, ma non può porre un limite alla presentazione di altre risoluzioni, da parte di altri colleghi, e non può porre un limite al Governo nello scegliere la risoluzione sulla quale porre la questione di fiducia.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Mi scusi, Presidente, ma non dipende certo da me se il Governo, anticipando i tempi, ha chiesto la fiducia prima che fossero presentati altri documenti. Credo che anche l'orario possa essere verificato (mi sembra infatti che sulla presentazione delle risoluzioni venga posto anche l'ora), ma non vi è dubbio che, nel momento in cui il Governo ha chiesto la fiducia al Parlamento, l'unico documento depositato era il mio. Il Governo è liberissimo di richiedere il voto di fiducia a conclusione della discussione.

PRESIDENTE. È esattamente questo quello che ho detto, senatore Calderoli.

CALDEROLI (*LNP*). Purtroppo, le parole sono pietre, soprattutto se si sta parlando di una discussione sulla fiducia. La richiesta della fiducia è stata fatta alle ore 17,40.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, se lei fosse stato al posto del Presidente del Consiglio, che cosa avrebbe chiesto, se non la fiducia, al Senato, tra l'altro, essendo stato rimandato dal Presidente della Repubblica alle Camere?

CALDEROLI (*LNP*). Non può chiederla nel momento in cui l'ha, se non al momento di un voto: su un articolo, su un emendamento o su una risoluzione.

PRESIDENTE. Ma il voto ci sarà alla fine della discussione generale e si stabilirà su cosa, su quale strumento o su quale risoluzione, per essere più precisi, il Governo porrà la questione di fiducia.

CALDEROLI (*LNP*). L'ha già chiesta, presidente Angius; l'ha già chiesta e resterà agli atti che ha chiesto la fiducia; l'ha chiesta.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, lei ha tutto il diritto di chiedere e di auspicare che possa essere votata la sua risoluzione; ne ha tutto il diritto, ma il Governo, per prassi costante, non solo per interpretazione regolamentare, ha assoluto diritto di chiedere e di verificare la fiducia sulla base della risoluzione da esso prescelta ed essa ha la priorità rispetto alle richieste avanzate da qualsiasi senatore.

CALDEROLI (*LNP*). Allora, vuol dire che ha sbagliato il momento in cui l'ha richiesta.

PRESIDENTE. La questione, dal mio punto di vista, senatore Calderoli, è chiusa, si riaprirà alla fine della discussione generale, se lei lo riterrà opportuno.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Brutti Massimo. Ne ha facoltà.

* BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Signor Presidente, io manifesto naturalmente il consenso e la fiducia sull'oggetto che è al centro del nostro dibattito, cioè la relazione qui svolta dal Presidente del Consiglio. Il documento formale, sul quale la fiducia verrà posta, è altra cosa ed è soltanto il contenitore delle dichiarazioni svolte dal Capo del Governo in quest'Aula.

Noi abbiamo, onorevoli colleghi, signor Presidente, un obiettivo comune alla maggioranza e al Governo, rappresentato con chiarezza nella relazione del Presidente del Consiglio. Riprendo le sue parole. L'obiettivo comune è rappresentato dalle riforme, sulle quali abbiamo impegnato la nostra opera al momento della presentazione del programma dell'Unione, e dal rinnovamento del Paese che è il filo che guida il nostro impegno politico al servizio dell'Italia.

Le soluzioni prospettate dal Presidente del Consiglio sono, nell'ambito del programma, oggi, di fronte agli avvenimenti più recenti e al livello raggiunto dal dibattito politico nel nostro Paese, «soluzioni concrete, realistiche, possibili» – ripeto ancora le sue parole – alle quali la maggioranza può lavorare da subito tenendo conto del quadro all'interno del quale noi ci muoviamo.

Signor Presidente, la transizione italiana è ancora aperta e in questo quadro noi abbiamo un primo problema e un primo dovere politico verso il nostro elettorato e verso il Paese. Per dirlo nel modo più semplice, questo dovere politico è di preservare e salvaguardare il bipolarismo e le condizioni istituzionali dell'alternanza, che ha rappresentato nella storia della democrazia italiana un passo avanti e una conquista. Il bipolarismo è strettamente legato ad un principio fondamentale proprio del nostro modo di intendere la politica, cioè il principio di responsabilità. Il cittadino vota su un programma, su uno schieramento, su un'ipotesi di Governo. Chi go-

verna, chi è eletto risponde di fronte al cittadino che ha votato. Non c'è una delega in bianco, non c'è la continuità di un potere inamovibile.

Invece, c'è l'articolarsi di rappresentanze che esprimono le articolazioni della società, nelle quali si manifestano punti di vista plurali. C'è la pratica di guardare negli occhi l'opinione pubblica e affermare: avevo assunto un impegno, ritengo di averlo onorato, giudicatemi per quel che ho fatto.

Questo è il bipolarismo, questa è l'assunzione di responsabilità che deve guidare il nostro impegno politico. L'impegno per il bene comune richiede, signor Presidente, questa assunzione di responsabilità. Nel sistema dell'alternanza sussiste uno spirito di parte negli attori della politica democratica? Sì, esso c'è ed è giusto che ci sia. Ciascuno ha la propria storia, e non vuole rinunciare ad essa. Ciascuno ha la propria fisionomia culturale e politica, e per questo ci confrontiamo. Il bene comune richiede, però, non soltanto lo spirito di parte – che c'è e deve esserci perché è scritto nella storia – ma anche la disponibilità al confronto e alla ricerca dell'intesa.

Vedo emergere questa disponibilità nella relazione del Presidente del Consiglio. È una disponibilità che la maggioranza condivide ed in particolare essa è stata più volte riaffermata dal Gruppo dell'Ulivo. Noi dobbiamo – io credo – individuare i temi sui quali è necessario un intervento riformatore, sui quali è possibile perseguire obiettivi di riforma, attraverso un confronto ed anche un'intesa con quella parte dell'opposizione che ci appare più ragionevole e più disponibile al dialogo.

La sintesi, che ci è stata proposta dal presidente Prodi e che non copre tutto l'ambito delle materie cui si riferisce il programma, indica anche alcuni terreni sui quali si può ricercare il confronto e l'intesa. Questo, infatti, è parte di un bipolarismo civile, nel quale non vi è soltanto lo spirito di fazione, ma vi è anche la ricerca di obiettivi comuni per le diverse parti che compongono il sistema politico.

Per quanto riguarda la politica internazionale, il presidente Prodi ha riproposto qui le linee di politica estera che erano già state limpidamente esposte mercoledì scorso dal ministro D'Alema: il primato dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, la vocazione dell'Italia a dare forza al diritto internazionale, la scelta europea, il significato della missione in Libano e del ruolo di promotrice che ha avuto l'Italia per quell'intervento pacificatore.

Il presidente Prodi ha sottolineato un rischio e ha posto un problema con il quale dovremo fare i conti nei prossimi mesi. Le scelte della *leadership* iraniana hanno creato una grave tensione, ma, proprio per questo, noi dobbiamo fare tutto il possibile perché le soluzioni siano negoziali, per evitare che si ricorra ad una soluzione militare, all'uso della forza. Ancora il dogma della guerra preventiva rischia di dominare l'orizzonte della politica internazionale, con risultati che, come dimostra l'esperienza, non possono essere positivi.

E ancora: la solidarietà e la cooperazione internazionale. Anche questo è un tema sul quale è possibile trovare un'intesa; è possibile, cioè, che l'Italia esprima una politica largamente condivisa da questo Parlamento.

Il presidente Prodi ha, poi, toccato alcune questioni di politica interna e di politica istituzionale che hanno particolare rilievo, a partire dalle liberalizzazioni. C'è un significato riformatore nel progetto di liberalizzazione di cui il Governo è portatore. Esso, infatti, dimostra la volontà di rompere le cristallizzazioni sociali che bloccano o impediscono la crescita, lo sviluppo, la conquista di una piena dignità delle persone. Questo è il significato di una politica di liberalizzazione, correttamente intesa come promozione delle possibilità e delle occasioni di vita degli individui, come rottura dei privilegi e delle cristallizzazioni sociali.

Vi sono, poi, altri aspetti che sono importanti per il programma del centro-sinistra e che voglio qui richiamare: la politica del lavoro e la politica della casa, del diritto all'abitazione. Tante volte ascolto stucchevoli tiriterie sulla politica a sostegno e in difesa delle famiglie. Ma cosa c'è di più importante per il sostegno alle famiglie che garantire il futuro ai giovani, il lavoro e la casa ai giovani?

Dobbiamo realizzare assieme queste cose, presidente Prodi. Lei, credo, sappia qual è l'impegno e la dedizione del nostro Gruppo parlamentare alla coesione dell'Unione. Noi ci impegniamo nel lavoro parlamentare a far sì che le proposte del Governo possano trovare consensi anche al di là della maggioranza che ha vinto sul filo di lana le elezioni nella primavera del 2006. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Grazie, signor Presidente. Al di là dei contenuti della sua relazione, signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo colto anche messaggi criptati. Il suo riferimento poco chiaro agli italiani all'estero ci fa pensare che vi è la necessità di captare qualche ulteriore voto.

La vera storia della sua crisi, però, parte da quelle 280 pagine che lei ha scritto circa un anno fa; pagine molto poco chiare, molto fumose che hanno consentito ad ognuno di leggervi ciò che voleva. Lo scopo, lo abbiamo capito, era quello di effettuare il maggior numero possibile di reclutamenti e il motto era unico: mandiamo a casa il centro-destra, mandiamo a casa Berlusconi.

Bene, riuscito l'intento, adesso ne paga lo scotto, Presidente: ognuno ha preteso di realizzare ciò che aveva voluto leggere in quei 280 fogli così poco chiari del suo programma e, così, scoppiano casi a ripetizione, a cascata: la TAV, Vicenza, l'Afghanistan e, per ultimo, i diritti dei convinti, i Dico.

Come ha detto nella sua relazione, ci sono temi sui quali non si può scherzare, non si può giocare: le politiche della sicurezza e della difesa, che rappresentano l'immagine del nostro Paese all'esterno, e le politiche della famiglia. Su queste tematiche non è consentito andare a raggiera, come questo Governo ha dimostrato.

Il problema dell'Unione – direi che termine meno appropriato non si poteva trovare – è sotto gli occhi di tutti, ed è la sua intrinseca disunione politica. Presidente, quello che a noi fa un po' specie, quello che ci risulta molto strano è che il Governo non è caduto su un tema politico, ma è caduto sulla superbia del suo vice presidente D'Alema che, del resto, aveva in tasca (si può dire che aveva un tappeto rosso sotto i piedi) l'approvazione delle sue tesi di politica estera, ma avrebbe dovuto essere corretto e onesto; avrebbe cioè dovuto chiamare le cose con il loro nome. Il ministro D'Alema invece non ha voluto essere corretto ed onesto intellettualmente e ammettere che vi è continuità nei rapporti con l'Alleanza Atlantica sul fronte delle missioni estere.

No, questo non si può, anzi non si deve assolutamente dire; infatti, il *leit motiv* del vostro governare è stata la discontinuità: avete coniato un nuovo termine per fare le stesse cose che si facevano prima, ma chiamandole, etichettandole in un'altra maniera. In questo modo, le missioni militari sono diventate missioni di pace; sul lavoro, la flessibilità è stata etichettata come precariato e precarietà. Bisognava, in sostanza, dimostrare discontinuità con il Governo precedente, ma facendo le stesse cose.

Presidente, quest'ambiguità, che forse all'inizio poteva essere mal digerita, adesso diventa un fatto grave, anche perché, nel frattempo, si è concentrata; infatti, dalle 280 pagine del programma si è passati a 12 punti – o punticini – striminziti, che probabilmente occuperanno una mezza paginetta. Il passo che lei ha compiuto probabilmente è stato grande, ma non vi è stata maggiore chiarezza nel determinare l'azione di Governo.

Come leggiamo in questi giorni, Pannella afferma che non c'è stato nessun accordo tra i partiti di maggioranza e che, addirittura, non ha firmato il documento in 12 punti. Leggiamo anche di un ministro, Mastella, che si affianca a Dini ed esultano perché sono stati accantonati i Dico dal nuovo programma di Governo. Lo stesso giorno, sullo stesso giornale, due ministre, Bindi e Pollastrini, affermano l'esatto contrario, dichiarando che dopo la fiducia si affronterà il tema delle convivenze, nel senso che i 12 punti sono il programma futuro, ma ciò che è stato fatto in passato – e i Dico appartengono a questa categoria – verrà portato all'esame delle Aule parlamentari.

In sostanza, le riserve mentali sul suo programma continuano ad eserci come prima, anzi adesso ve ne sono addirittura forse più di prima.

Questa ambiguità voluta, presidente Prodi, noi non ve la possiamo perdonare. La sua maggioranza non ha solo problemi che potremmo definire di difetto di numeri; il vero difetto è di coesione: questo manca al suo Governo.

Presidente, che figuraccia poi quel punto 12, che recita, più o meno, che l'ultima parola spetta al *premier*. Pare così naturale che, vista l'alta responsabilità che compete al Capo del Governo e vista la sua investitura, non servisse non solo discuterne, non solo scriverne, ma nemmeno argomentare o pensarci; però, se lei quel punto 12 l'ha messo per iscritto qualcosa significa. Probabilmente significa che nell'Unione, finora, non è stato

così. Presidente, lei si è dichiarato prigioniero della struttura che lei stesso ha costruito.

Noi, le dirò la verità, per pudore, un punto del genere non l'avremmo mai scritto. D'altronde, il presidente Prodi ha sempre affermato che la sua investitura derivava dalle primarie e questo dovrebbe essere fonte di legittimità sia politica che di ruolo, senza doverlo affermare in un punto programmatico.

Presidente Prodi, quanto pensa di tener buoni i movimentisti, i Caruso, i Casarini, che sono suoi elettori, ma anche i suoi Ministri e Sottosegretari, i Diliberto, i Cento e così via con questa trovata, dei 12 punti o punticini ambigui?

Presidente, non ci sono soluzioni tecniche che risolvono problemi politici. Il nostro consiglio è di non accanirsi a prendere in giro tutto il Parlamento; concluda in fretta questo teatrino, o pantomima che dir si voglia e, secondo noi, potrà mantenere dalla sua almeno una parte delle persone ancora ragionevoli del nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perrin. Ne ha facoltà.

PERRIN (*Aut.*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il 18 maggio 2006 in quest'Aula ho dichiarato la mia fiducia a lei e al suo Governo, fiducia legata alla stima per la sua persona, alla condivisione delle linee generali del programma di legislatura, all'attenzione da lei garantita nei confronti delle autonomie speciali e della mia Regione, la Valle d'Aosta.

Da quel giorno il mio sostegno è stato leale, serio e responsabile, sempre. Come Gruppo per le autonomie abbiamo apportato ai lavori un contributo costruttivo, improntato al dialogo con tutti, anche con i colleghi dell'opposizione. Ci siamo trovati di fronte ad una grande responsabilità, avendo ogni singolo nostro voto un peso politico determinante, ma le difficoltà che sono emerse in questa Aula non sono certo da ascrivere alle posizioni dei membri del nostro Gruppo.

Per parte mia, unico rappresentante della Regione autonoma Valle d'Aosta, Vallée d'Aoste, in Senato, ho assistito con preoccupazione allo spettacolo della politica in questi primi mesi di legislatura, ma anche con il disagio di chi, per anni, è stato confrontato all'imperativo di assumere decisioni concrete delle quali dover rispondere alla propria comunità. I componenti dell'Esecutivo che si sono dissociati dalle posizioni del Governo, nei dibattiti televisivi, con articoli di stampa, nelle manifestazioni di piazza non sempre hanno testimoniato della coesione necessaria per affrontare un percorso politico sereno.

Abbiamo apprezzato, signor Presidente, la sua relazione in particolare sulla politica estera, sulle iniziative a favore della famiglia ed abbiamo, signor Presidente, apprezzato in modo particolare il riferimento specifico alle autonomie speciali e alle minoranze linguistiche.

Oggi siamo chiamati ad esprimere nuovamente la nostra fiducia, per lo stesso senso di responsabilità e spirito di coerenza siamo disponibili a

farlo: responsabilità e coerenza che chiediamo però anche al Governo tutto ed alla maggioranza che lo sostiene.

Al Presidente della Repubblica, che ringraziamo ancora per l'attenzione dimostrata verso le autonomie storiche e le minoranze linguistiche, abbiamo riconfermato la nostra disponibilità in tal senso.

Abbiamo, però, anche espresso al Capo dello Stato le nostre preoccupazioni, per la sensibilità distratta rivolta alle autonomie speciali percepita in questa prima fase di legislatura. Non possiamo accettare il continuo manifestarsi di tentativi volti a cancellarle o ad affievolirle. Le specialità devono essere salvaguardate, promosse e valorizzate.

Il generale rafforzamento delle Regioni a Statuto ordinario ci vede d'accordo, così come concordiamo con le iniziative che mirano a dare innovato slancio alle autonomie locali. Tuttavia, ciò dovrà avvenire sempre nel pieno rispetto delle prerogative costituzionali, statutarie e ordinamentali delle Regioni a Statuto speciale e delle Province autonome.

Chiediamo il rispetto assoluto delle nostre specificità e della nostra autonomia politica e finanziaria; chiediamo che i rapporti con lo Stato siano improntati a pari dignità, leale collaborazione, condivisione degli obiettivi e partecipazione nelle scelte; chiediamo l'intangibilità degli statuti speciali e della loro forza, per le cui modifiche sarà essenziale addivenire alla codifica di una procedura di intesa; chiediamo che le Commissioni paritetiche – vitali per le nostre autonomie – siano pienamente operanti e che il Governo si esprima senza ritardo sulle disposizioni attuative. Chiedo, dunque, al Governo una precisa attenzione su questo punto.

È poi necessario valorizzare il ruolo e le attività delle Regioni e delle Province autonome a livello europeo affinché l'Europa non diventi lo strumento occulto per svilire le articolazioni substatali della Repubblica.

Occorre anche incentivare le forme di collaborazione e di cooperazione interregionale (penso alle Regioni frontaliere e alle Regioni di montagna che necessitano di trovare una loro specifica collocazione e una particolare attenzione in Italia e in Europa). Chiedo, ancora una volta, che ad ogni Regione sia garantita la possibilità di eleggere almeno un rappresentante al Parlamento Europeo. È una ragione di democrazia!

Per quanto attiene al programma concordato in relazione alla Valle d'Aosta, abbiamo consegnato un documento che contempla le problematiche di rilievo e sulle quali chiedo l'attenzione del Governo.

Non vogliamo privilegi, ma solo il riconoscimento e la tutela dei nostri diritti, la conferma che situazioni diverse vengano considerate con approcci diversi, rifuggendo ogni logica di omologazione, e il nostro sostegno sarà leale, serio e responsabile, come lo è stato finora. (*Applausi dai Gruppi Aut, Ulivo e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuccherini. Ne ha facoltà.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, onorevole Presidente del Consiglio, ho apprezzato l'intervento

con cui ha rinnovato l'ipotesi di Governo e anche i richiami alla necessità di porporre alcuni interessi di parte, anche all'interno della maggioranza, per quanto drammatici e urgenti, a considerazioni volte all'interesse generale del Paese in questa determinata condizione storica.

Nel suo intervento, onorevole Presidente del Consiglio, lei ha anche richiamato la nostra attenzione sulla legge elettorale e sul lungo periodo di transizione percorso dall'Italia, un problema aperto e sentito, ma una legge elettorale dovrebbe aiutare a chiudere la transizione italiana.

Tuttavia, prima ancora, bisognerà ridefinire la nostra idea di Paese, batterci contro quanto il pensiero unico ha affermato anche nel nostro Paese e in maniera così pesante, e cioè che l'economia è più importante della politica e che il mercato conta più della democrazia. Questo è il contenuto del pensiero unico.

Abbiamo stabilito, invece, anche nella costruzione dell'Unione, nuove forme di rapporto con la politica, grazie alla vitalità apportata dai movimenti, dai cittadini, dai tentativi di aprire a parti della società civile, cercando di costruire insieme forme inedite di rappresentanza politica.

Per questo motivo nella sua relazione ho apprezzato l'attenzione rivolta all'ascolto dei movimenti e delle rappresentanze ricordate, proprio perché abbiamo assistito a forme inedite di aggregazione, di lotta di cittadinanza e di territorio.

E ho apprezzato ancora di più i richiami alla necessità di una lotta alla precarietà della condizione di lavoro. Alcuni giorni fa, il Ministro del lavoro ricordava che in questi mesi sono stati trovati 50.000 lavoratori in nero nell'edilizia, che segnano la drammatica condizione e la storia del lavoro concreto nel nostro Paese, la storia, appunto, del lavoro vivo. Il lavoro continua ad essere, oggi, il collegamento fondamentale tra destini individuali e collettivi. Esso continua ad essere un requisito essenziale, non rinunciabile, per la partecipazione alla società. Nessuna protezione sociale può compensare la menomazione di diritti di cittadinanza dovuta all'assenza del lavoro o prodotta dalla precarietà, definendo così processi di vera e propria esclusione.

Per questo ho anche apprezzato il richiamo all'aumento delle pensioni minime, seppure è nota la posizione di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, in perfetta sintonia anche con le grandi organizzazioni sindacali del nostro Paese, sul sistema pensionistico italiano. Non si può non ricordare – lo dico per coloro che richiamano al nostro Paese altri sistemi pensionistici e sociali – che il nostro è un sistema di Stato sociale ancora basato sul lavoro e sui contributi dei lavoratori, mentre in gran parte dei Paesi europei esso è basato sulla fiscalità generale.

Noi vediamo anche, nella nostra prosecuzione dell'azione di Governo di questo Paese, una possibilità perché le classi sociali economicamente subalterne trovino una speranza, una possibilità di cambiare profondamente la loro condizione di vita.

Diceva un grande dirigente del movimento operaio, una grande figura del sistema politico del Novecento, lontano dalla mia cultura politica, Pietro Nenni: la storia della sinistra è storia delle occasioni perdute. Noi non

vogliamo perderne altre, vogliamo invece che questo Governo, che ha innovato anche sul piano della costruzione del programma, sul terreno della ricerca di nuovi spazi di democrazia e di rappresentanza, come prima cercavo di ricordare, vada avanti e costruisca per quelle classi sociali a cui facevo riferimento (i giovani, chi è in condizioni di precarietà, chi vive del proprio lavoro, tante famiglie che faticano a raggiungere la fine del mese), nuove prospettive e nuove possibilità.

Per questo, convintamente, sosteniamo che c'è la necessità di proseguire questa esperienza di Governo, che ci sembra significativa. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo, Aut e del senatore Tibaldi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*Ulivo*). Signor Presidente, la crisi di Governo poteva e doveva essere affrontata attraverso l'iniziativa su tre terreni.

Il primo terreno è quello dei contenuti dell'azione di Governo su cui la crisi era precipitata, con particolare riferimento – ma come lei, presidente Prodi, ha giustamente detto questa sera, non soltanto con riferimento a questo – alla politica estera con la bocciatura della mozione di maggioranza.

Il secondo terreno è quello del rafforzamento e del consolidamento della *leadership* della compagine di Governo e della coalizione dopo una troppo lunga fase di aperta competizione, quando non di scontro, tra le diverse componenti del centro-sinistra.

Il terzo è quello della ristrutturazione del centro-sinistra stesso e dei suoi partiti laddove la presenza dei Gruppi dell'Ulivo, pure importantissima e per alcuni delicati passaggi decisiva ai fini della tenuta del Governo e della coalizione, non appare sufficiente a garantire all'intera coalizione uno stabile equilibrio, specie nel rapporto tra centro-sinistra riformista e sinistra antagonista.

Con il suo discorso, signor presidente Prodi, lei ha affrontato con determinazione e, a mio avviso, con esiti positivi, due dei tre campi d'iniziativa cui si trovava confrontato. Il terzo, quello dell'innovazione dei soggetti politici del centro-sinistra e la conseguente ristrutturazione dei loro rapporti, non poteva e non doveva essere oggetto della sua iniziativa in quanto Presidente del Consiglio.

È in atto nella vasta area del riformismo di centro-sinistra una discussione sul progetto che va sotto il nome di Partito democratico. Non intendo occuparmene in questo intervento, se non per sottolineare che, a mio avviso, anche la crisi di Governo segnala l'urgenza di una forte accelerazione: senza un grande partito riformista a vocazione maggioritaria, che raccolga la gran parte dei consensi necessari al centro-sinistra per prevalere sul centro-destra, l'intera coalizione non possiede tutta la forza politica necessaria a guidare l'Italia nell'immane sforzo di cambiamento che solo può evitarne il declino.

Sui due terreni che le erano propri in quanto Presidente del Consiglio, lei si è mosso con efficacia in questi giorni, e anche nel suo discorso di questa sera, nella direzione dell'auspicato rafforzamento. Delle posizioni in tema di politica economica e sociale che lei ha richiamato voglio sottolineare, in primo luogo, la piena coerenza con le linee del Documento di programmazione economico-finanziaria, presentato dal Governo a giugno. Obiettivo unificante: la crescita significativa e duratura nel tempo.

Per conseguire questo obiettivo sono tre le mosse fondamentali di politica economica: la prima, già portata a termine, è la riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro; la seconda, le liberalizzazioni e la riduzione del volume globale del debito. Per le prime parlano i disegni di legge su cui lei rinnova questa sera l'impegno del Governo e chiama la maggioranza a superare ogni incertezza: entro luglio, quei disegni di legge dovranno diventare legge e dovranno essere emanati gli atti amministrativi previsti (penso alla separazione proprietaria di SNAM Rete gas dall'ENI) dalla legislazione vigente.

Per la riduzione del volume globale del debito, il punto 7) del dodecalogo supera i limiti della stessa legge finanziaria, laddove rinnova l'impegno a ridurre la spesa pubblica sia in generale (e l'impegno a unificare gli enti previdenziali è in questo quadro, secondo me, assai significativo) sia con specifico riferimento ai costi della politica.

Infine, la terza mossa: investimenti in infrastrutture materiali e immateriali. La legge finanziaria definiva già una svolta laddove, dopo sei anni consecutivi in cui ciò non era accaduto, autorizzava una spesa in conto capitale più elevata del livello del *deficit*. Il bilancio 2007, colleghi, rispetterà quella che gli economisti chiamano la regola aurea, ma da sei anni ciò non accadeva nel bilancio pubblico italiano.

Ma oggi lei qualifica e specifica l'orientamento suo e del Governo: dopo i porti, priorità cui si è mirato per le infrastrutture nella legge finanziaria, ora i grandi corridoi europei e i rigassificatori. È stato detto e scritto che si tratterebbe di impegni generici: mi sembra vero esattamente il contrario. Sono obiettivi difficili, come sappiamo, anche per questa maggioranza, ma sono obiettivi molto precisi.

A proposito di politiche del lavoro e con particolare riferimento alle politiche volte a ridurre la precarietà dei rapporti di lavoro, ho letto di giudizi di insoddisfazione, il tema sarebbe assente. In tutta franchezza, non riesco a concordare con questo giudizio. Il Governo e la maggioranza hanno appena finito di licenziare una legge finanziaria che contiene, nell'ordine, le seguenti misure.

Primo: la riduzione di ben tre punti di cuneo fiscale e contributivo sul lavoro beneficia esclusivamente le imprese che hanno rapporti di lavoro a tempo indeterminato: esclusivamente, colleghi, non prevalentemente o prioritariamente.

Secondo: il ricorso a contratti atipici viene scoraggiato con forti aumenti delle aliquote contributive per questo tipo di lavoratori. Non c'è, infatti, alcuna ragione economica per la quale questo lavoro debba costare meno di quello stabile.

Terzo: per le lavoratrici atipiche si avvia l'istituto dell'indennità di malattia e di maternità, mentre l'assunzione di una lavoratrice nel Sud darà luogo ad un forte vantaggio per l'impresa rispetto all'assunzione di un lavoratore maschio.

Quarto: gli enti locali, dove si concentra ciò che rimane delle cosiddette collaborazioni coordinate e continuative, sono autorizzati e aiutati finanziariamente a stabilizzare i rapporti con questi lavoratori.

Non basta? Certo, ma quel che c'è è davvero molto e quel che non c'è ancora, un sistema universale di ammortizzatori sociali capace di coprire tutti i lavoratori italiani in difficoltà, potrà essere realizzato se saremo capaci di un effettivo riequilibrio nella spesa pubblica a favore di chi ha di meno, di chi sa di meno e di chi può di meno, ma non per ribadirlo nella sua condizione di debolezza, assistendolo un po' meglio, ma per aiutarlo davvero a farcela da solo nel mercato.

Infine, lei chiede ai Partiti dell'Unione di riconoscerle, signor Presidente del Consiglio, l'ultima parola, quella decisiva in caso di contrasto. Una pretesa, la sua, perfettamente coerente con il carattere che la forma di Governo è venuta assumendo anche nel nostro Paese, secondo il modello delle democrazie competitive di tipo europeo. Dunque, una pretesa cui i Partiti dell'Unione debbono – come hanno fatto – rispondere convintamente sì.

A questo proposito, il limite è dato dal contrasto fortissimo tra quella centralità della *premiership*, cui ho già fatto riferimento e di cui la sua richiesta è espressione, e la logica di fondo della legge elettorale: dove la prima reclama disciplina e coesione, la seconda spinge alla frammentazione e alla competizione interna allo schieramento.

È una contraddizione che andrà affrontata nell'interesse non di questo Governo, ma del governo del Paese; ma va affrontata sulla base di una scelta precisa tra due opzioni possibili: il rafforzamento del bipolarismo attraverso l'innovazione nella struttura delle due coalizioni dei soggetti politici che le compongono e attraverso la scelta degli elettori tra due credibili offerte di Governo tra loro alternative; oppure la presa d'atto che l'Italia non è fatta per il bipolarismo, ma può essere governata solo da un partito di centro, ago della bilancia degli equilibri di Governo.

Il punto 12) del suo dodecalogo fa una scelta che io condivido, perché l'autodisciplinarsi della maggioranza attorno al *Premier* è figlia legittima solo di un sistema elettorale che affida agli elettori, assieme alla scelta della rappresentanza, la scelta diretta e immediata di una maggioranza, di un Governo, di un *Premier*. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com e Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonadonna. Ne ha facoltà.

BONADONNA (RC-SE). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la fiducia a un Governo non è un atto di fede, ma un atto politico. Del resto, il Governo non è il fine nelle forze politiche, ma uno

strumento con cui le forze politiche si rapportano con la società e pensano e partecipano al governo di essa, al raggiungimento degli obiettivi che questa si pone. Ed è in questo quadro, con questo spirito, che mi sento e ci sentiamo sereni e convinti nell'apprezzare il discorso che lei, presidente Prodi, ha fatto; quello che ci ha proposto come occasione di verifica della fiducia del Governo e della coalizione.

Mi pare che sia stato un atto di grande responsabilità e sensibilità politica quello da lei compiuto e un atto di saggezza quello del presidente Napolitano, che ha risposto positivamente alla dichiarata riconferma dell'impegno di tutte le forze dell'Unione. Voglio dire che questo impegno non riguarda soltanto le fasi ultime della gestione del Governo, ma un sedimentato politico che parte dalle primarie, dalla costruzione del programma dell'Unione e dalla vittoria elettorale di stretta misura, ma comunque vittoria.

Capisco che tutto questo possa determinare irritazione nell'opposizione, ma è meno comprensibile una serie di commenti e di comportamenti di alcuni vestali e sacerdoti del bipolarismo che in questi giorni si sono esercitati alla ricerca di intese trasversali di grosse coalizioni, di assemblaggi di volenterosi e radicali centristi. Vorrei capire non soltanto in termini concreti, ma anche in termini di politicismo, quale alternativa si cercava.

In questi giorni, vedete, Vicenza e l'Afghanistan, che sembravano essere gli elementi su cui si era determinato il confronto e lo scontro, sono spariti sostanzialmente. I giornali hanno parlato d'altro, i temi venuti all'emergenza sono altri; i senatori Turigliatto e Rossi, che con la loro – mi permetto di dire – improvvida arroganza di presentarsi come gli unici pacifisti rimasti nella sinistra, in qualche modo hanno tolto la scena agli altri pacifisti (che, per fortuna, in questa sinistra e in questo Paese ci sono e sono in tanti), hanno finito per essere sostanzialmente soggetti dei *talk show*.

Ma c'è un punto su cui dobbiamo riflettere, che è stato determinato dalla distorsione politicista del dibattito di questi giorni, che ha fatto emergere una sorta di autonomizzazione della politica, che si è esercitata fuori e a prescindere dalla società, dalle sue contraddizioni, dai suoi bisogni.

Il rapporto tra politica e società, che lei ha richiamato opportunamente e in più occasioni, e il rapporto tra società e istituzioni mi pare che siano il terreno su cui c'è lavoro per tutte le forze dell'Unione, per tutte quelle forze che costituiscono la ricchezza dell'Unione. E bene ha fatto non soltanto lei, ma anche il Presidente della Camera a riproporre questo tema in una recente intervista, perché in questa autonomizzazione della politica c'è il cinismo del potere, ma c'è anche un'altro aspetto: la presunzione e l'arroganza, la violenza con cui la minaccia terroristica si presenta non soltanto in Italia ma anche nel mondo, cioè la costruzione di progetti politici a prescindere dalla concretezza dei rapporti sociali, dei consensi sociali, della faticosa costruzione delle condizioni che possono assentire ad una scelta di Governo, a faticose scelte di Governo.

Penso che questa riflessione ci debba spingere tutti ad approfondire quel filo di ragionamento che lei ha proposto e che riguarda la stessa crisi della democrazia, perché quando parliamo della legge elettorale e della connessione che lei ha richiamato tra la legge elettorale e le misure d'intervento anche sulla seconda parte della Costituzione, credo che di questo, della struttura della democrazia, stiamo parlando. E allora, se è questo, mi chiedo: è meglio o no, è indifferente per la politica se ci sarà più lavoro o meno lavoro, migliori o peggiori pensioni, se ci saranno – per dirla con Sandro Pertini – più trattori e meno carri armati?

Vorrei invitare tutti coloro che si sono esercitati in questi giorni (e anche oggi) nell'interpretazione dei 12 punti e ci hanno costruito editoriali e tavole rotonde a riflettere su un fatto, cioè che quando uno qualunque di questi 12 punti arriverà ad essere atto di Governo, si confronterà con la realtà, con le forze sociali, con i sindacati, con i corpi intermedi della società plurale e articolata, si confronterà con quella gente normale, ma anche – mi permetto di dire – con chi, come noi di Rifondazione comunista, è disposto e interessato a interloquire e a discutere, ma non si lascia intimidire o condizionare dai toni ultimativi che usa qualcuno come la ministra Lanzillotta. *(Applausi dal Gruppo RC-SE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stracquadanio. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO *(DC-PRI-IND-MPA)*. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, lei ha detto: «Non giudicatemi per quello che non avrò detto», ma francamente lei ha detto qui talmente poco che siamo costretti, in qualche misura, a doverci riferire a cose e a fatti detti in queste ore.

In queste ultime ore, gli esponenti del Governo e della sua maggioranza si affannano a comunicare all'opinione pubblica che il suo Governo otterrà sia la maggioranza numerica in quest'Aula (e questo era fuori discussione, visto l'apporto certo di quasi tutti i senatori a vita), sia la maggioranza dei senatori eletti, e per questo, signor Presidente del Consiglio, si dice che il suo Governo avrebbe una maggioranza politica.

Mi permetto di obiettare che, se anche giungerà al suo Governo il voto del senatore Pallaro, come lui stesso ha annunciato in diverse interviste, siamo ben lontani da quella che si definisce una maggioranza politica. Il senatore Pallaro, infatti, dopo molti contrasti e molte riflessioni, ha deciso che voterà la fiducia al Governo, ma nulla ha lasciato intendere su come voterà successivamente sui singoli atti di Governo.

Altri esponenti, poi, che fanno parte o dovrebbero far parte, presidente Prodi, della sua maggioranza politica, in quanto eletti sotto le bandiere della sua coalizione, hanno già detto che voteranno la fiducia, ma su atti fondamentali della politica del Governo voteranno contro: mi riferisco ai senatori Turigliatto e Rossi e al senatore Bulgarelli che, nell'ultimo dibattito che si è svolto in quest'Aula, ha dichiarato che avrebbe espresso

voto favorevole sulla relazione del Ministro degli affari esteri, ma non avrebbe votato sull'Afghanistan.

Signor Presidente del Consiglio, è evidente che, anche se lei incasserà un voto di fiducia, il suo Governo nasce comunque già con il piombo nelle ali e, prima o poi, l'equivoco su cui la sua maggioranza si fonda verrà finalmente disvelato. E l'equivoco sta in qualcosa che lei oggi ha evocato.

Lei sta cercando di legittimarsi sulla base di uno strano sillogismo, secondo il quale non esisterebbe alternativa al suo Governo se non le elezioni, ma siccome alle elezioni non si potrebbe andare, perché la legge elettorale del Senato non funziona, non c'è alternativa al suo Governo fino a quando non si cambierà la legge elettorale.

Questo assunto, in realtà, signor Presidente del Consiglio, è falso per un ragione molto semplice: perché se lei avesse ottenuto la maggioranza dei voti degli elettori la legge elettorale del Senato avrebbe funzionato e lei avrebbe potuto avere una maggioranza di senatori sufficiente a farle attraversare ogni temperie politica. Infatti, con qualunque altra situazione di voto, diversa da quella del 9 aprile (possiamo provare anche a prendere come riferimento elezioni passate, se non vogliamo richiamare i sondaggi), proiettando i dati, sulla base della legge elettorale del Senato ne esce una chiara e netta maggioranza politica in quasi tutte le situazioni, compresa la sua vittoria elettorale del 1996.

La realtà è che non si può accusare la legge elettorale se lei e la sua alleanza non avete vinto le elezioni e, per quanto non vogliate piegarvi ai fatti e tentiate di piegare i fatti a vostro vantaggio, i fatti parlano in modo inequivocabile; dopo di che, signor Presidente del Consiglio, non regge la soluzione che lei avrebbe escogitato per risolvere i problemi della sua maggioranza e dei mancati voti che già si annunciano sui suoi provvedimenti: il suo dodecalogo poggia sulla sabbia, perché lei si è riservata l'ultima parola in caso di dissenso tra le forze che costituiscono la maggioranza.

Le devo far presente che non è stato un dissenso tra le forze della sua maggioranza a provocare la caduta del suo Governo in quest'Aula, ma semplicemente il mancato voto di due senatori della sua maggioranza e un diverso orientamento di alcuni senatori a vita e questa situazione non è superata dal suo dodecalogo né, in particolare, dalla dodicesima regola dello stesso.

Allora, signor Presidente del Consiglio, la verità dei fatti della quale lei dovrebbe finalmente prendere atto è che, non avendo vinto le elezioni, non può pensare di governare il Paese come se le avesse vinte e cercare di guadagnare tempo, rinviando alla riforma della legge elettorale la fine di un'esperienza fallimentare sul piano della coalizione politica. È il 9 e il 10 aprile, infatti, che avete fallito, quando vi aspettavate di avere il 5 per cento in più, mentre avete avuto solo un pugno di voti in più alla Camera e meno voti al Senato. In quell'occasione è fallito il vostro progetto e non è lontano il momento in cui fallirà definitivamente e, finalmente, il Paese potrà tornare a votare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosone. Ne ha facoltà.

BOSONE (*Aut.*). Signor Presidente, svolgerò qualche notazione di tipo politico, perché incredulità e sgomento sono state le prime reazioni alle modalità con le quali questa crisi si è manifestata.

Presidente Prodi, lei ha ricordato giustamente che siamo in un momento di crescita economica complessiva, a seguito anche di una finanziaria difficile e, per alcuni versi, coraggiosa. Ha ricordato inoltre che siamo in una fase di positivo protagonismo dell'Italia sullo scenario internazionale, dove stiamo dando un apporto decisivo alla politica di pace, anche in Medio Oriente.

Eppure, proprio ora che il Paese sta cercando la misura per ripartire dentro la ricerca di un nuovo equilibrio sociale, si è consumata una crisi, a mio avviso in nome più del narcisismo delle idee che non di una politica che mira al bene del Paese.

Ma forse non tutto il male viene per nuocere. Si sta infatti facendo chiarezza e si sta avviando un percorso politico che fa ben sperare che questo episodio appartenga al passato (seppur molto prossimo) e si possa considerare chiuso.

Bene quindi ha fatto il presidente Prodi a stilare – come se questo fosse un richiamo prima di tutto alla responsabilità – la famosa lista, che soprattutto nei primi nove punti contiene gli elementi fondanti e irrinunciabili, tratti dal programma votato dagli italiani, a cui dobbiamo lavorare con rinnovato vigore.

Ma questo lavoro dovrà essere anche improntato, da parte del Governo, ad un rapporto proficuo con il Parlamento. È doveroso che l'Esecutivo avanzi le proposte di legge, ma è altresì corretto lasciare, nei termini della responsabilità dei paletti sopra citati, che il Parlamento possa esprimersi e, se necessario, introdurre adeguati correttivi. Quindi, per evitare possibili incidenti di percorso, la maggiore attenzione da parte del Governo al Parlamento potrebbe essere una condizione da aggiungere alla lista.

E poi, con quale maggioranza politica fare questo lavoro? Questo appare ovvio: *in primis* con quella uscita dalle urne, ma più in generale, signor Presidente del Consiglio, con quella che voterà la fiducia.

Quando abbiamo costituito l'Unione, come alleanza strategica e non raccogliatrice, sapevamo di dover usare grande capacità di mediazione ed una grande dose di responsabilità per arrivare ad un esito il più possibile condiviso nell'operato del Governo e nelle discussioni parlamentari.

Capacità di mediazione e responsabilità devono quindi essere ancora i pilastri dell'agire politico e devono essere riscoperti e riutilizzati a piene mani contro ideologismi chiusi e personalismi, che sono i veri nemici della costruzione del bene comune. Solo così potrà reggere fino a fine mandato l'Unione e il Governo Prodi, cui essa è strettamente connessa: oggi non esiste Unione senza Prodi e non esiste Prodi senza Unione.

Se è così, bisogna anche capire che la politica sta rapidamente evolvendo su un binario parallelo a quello della legge elettorale e che la ca-

pacità politica dell'Unione – e quindi del Governo – si dimostrerà anche nel saper cogliere questi mutamenti, nel non chiudersi a fortino dentro le proprie mura e nel saper aprire un dialogo senza paura con chi in Parlamento (soprattutto qui in Senato) dimostrerà di volerlo fare in termini di correttezza, senza snaturare la politica di questa alleanza (l'Unione) e senza snaturare l'attuazione del programma votato dagli italiani e rimarcato nella sua lista.

Si dice che talora bisogna fare di necessità virtù. In questo caso, la necessità di stabilizzare la maggioranza politica qui in Senato sta permettendo un primo allargamento, segno di fiducia al Governo, ma anche di comprensione che, in un momento di delicata congiuntura internazionale, non possiamo lanciare il Paese verso l'ignoto di una paurosa crisi al buio.

Caro presidente Prodi e cari colleghi, gli italiani, ma prima ancora la nostra responsabilità personale e politica, ci chiedono di andare avanti a governare, per accompagnare un Paese unito ed orgoglioso sulla via intrapresa dell'innovazione, della crescita economica, della credibilità internazionale e della sicurezza sociale. Quindi avanti, con sicurezza, per il bene del Paese! (*Applausi dai Gruppi Aut, IU-Verdi-Com e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI (*FI*). Signor Presidente, colleghi senatori, le uniche parole chiare che lei ha pronunciato, signor Presidente del Consiglio, sono state le prime, quando ha riconosciuto una crisi politica su un aspetto fondamentale dell'attività di Governo. Non possiamo non chiederle ora se ritenga davvero risolta quella crisi e se pensi che il voto di fiducia, ove espresso anche da una maggioranza che non computi i senatori a vita, possa garantire poi l'effettiva governabilità sui grandi nodi della politica internazionale, dell'etica pubblica, del nuovo modello sociale quale si realizza attraverso le politiche del lavoro, della famiglia, della previdenza, della competitività fondata su investimenti nella logistica e nell'energia.

Tutti temi che lei ha prudentemente evitato, restando sui nodi reali che avrà di fronte a sé nell'attività di Governo assolutamente generico. In realtà, ciò che vogliamo sottolineare è che questa crisi investe la natura stessa della coalizione che intorno a lei si è organizzata. Questa coalizione, infatti – espressione, peraltro, di un processo che si era manifestato già nel corso di tutti gli anni Novanta – è stata realizzata sulla base di alcuni vizi fondamentali: la sottovalutazione di un fenomeno terroristico ideologizzato, che è figlio dell'estremismo antagonista, una certa dose di cinismo rispetto alle esigenze di riforma strutturale del Paese e, soprattutto, un bipolarismo esasperato che ha indotto la regola del «nessun confine a sinistra».

Ora, credo che questa crisi abbia definitivamente evidenziato come in Italia vi sia una sinistra antagonista che non è abilitata a governare. Vi è una sinistra con caratteristiche rinvenibili anche in altri Paesi, ma che in altri Paesi non assume funzioni di Governo. Si tratta di una sinistra anti-occidentale, esplicitamente tale, e come tale, non disponibile ad alcuna

delle politiche che si muovono nel solco della nostra tradizionale politica estera. È una sinistra ostile all'economia di mercato e a tutte le sue espressioni, propugnatrice di un conflitto esasperato nelle relazioni industriali, perché convinta che il lavoro sia inesorabilmente l'epicentro di un virtuoso conflitto che avrebbe il pregio di muovere la storia. Una sinistra, infine, regressiva rispetto a tutte le esigenze di evoluzione del modello sociale, come le difficoltà che lei incontra sul tema della riforma previdenziale evidenziano.

Come dicevo, anche in altri Paesi esistono espressioni analoghe, anche se non del tutto così ancorate ancora ad un'esplicita tradizione marxista, però queste non sono abilitate a governare. Ricordo il caso del cancelliere Schröder che ha posto un esplicito confine a sinistra, perfino nei confronti di quella sinistra socialdemocratica rappresentata da Oskar Lafontaine, che non è certo – per quanto radicale – paragonabile alle caratteristiche di molta nostra sinistra interna.

Ebbene, Schröder ha preferito non vincere le elezioni e poi accingersi ad una larga coalizione, piuttosto che comporre una coalizione incapace di governare e incapace di decidere sui grandi temi che sono comunque all'ordine del giorno di una grande democrazia industriale, impegnata, per un verso, nella transizione verso l'economia della conoscenza e, per un altro, sui grandi temi dell'equilibrio internazionale.

Ecco, io credo che lei debba prendere atto della crisi irreversibile della sua maggioranza, della crisi cioè di aspetti fondanti della sua stessa coalizione. È importante che ne prenda atto perché lei ha soprattutto fondato l'equilibrio della coalizione, il modo quotidiano di governarla, rifacendosi proprio a quelle componenti più radicali che ho cercato – pur sommariamente – di descrivere come inadatte e inabilite a governare.

L'Italia ha bisogno di una nuova *conventio ad excludendum*, nuova, ma in realtà che si ricollega alla tradizione di ieri, perché riguarda ancora oggi, incredibilmente, i comunisti. (*Applausi del senatore Sterpa*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronchi. Ne ha facoltà.

RONCHI (*Ulivo*). Signor Presidente del Consiglio, vorrei sottolineare con questo intervento quella che, a mio parere, nell'agenda politica dovrebbe essere iscritta come la priorità delle priorità, cioè la crisi climatica, richiamata efficacemente anche nelle sue comunicazioni.

Come ormai è chiaro da riscontri e evidenze scientifiche, la crisi climatica sta subendo accelerazioni e va affrontata con misure incisive di riduzione dei gas di serra. Le conseguenze della crisi climatica sono già serie ma, in assenza di incisive misure di riduzione delle emissioni, diventerebbero drammatiche e irreversibili. L'Italia, come rilevato dalla Commissione europea, sarebbe fra i Paesi mediterranei più colpiti. Il nostro territorio ne verrebbe sconvolto e le conseguenze per l'economia e suoi settori chiave, come turismo e agricoltura, sarebbero pesantissime.

Occorre coinvolgere grandi Paesi, come Stati Uniti e Cina, in impegni consistenti e definiti di riduzione dell'emissione di gas di serra, sa-

pendo, però, che il modo migliore per coinvolgere altri è di fare la propria parte e cogliendo anche l'opportunità, che l'Unione Europea definisce di una nuova rivoluzione industriale, richiesta e promossa dal futuro a basse emissioni di carbonio. In questa nuova rivoluzione industriale siamo pesantemente in ritardo.

Mentre l'Unione Europea propone, a livello internazionale, un obiettivo di riduzione dei gas di serra del 30 per cento entro il 2020 e dichiara che anche in mancanza di un accordo internazionale su tale obiettivo assumerà unilateralmente un impegno di riduzione del 20 per cento, l'Italia ha aumentato le emissioni di circa il 13 per cento a fronte di un impegno di riduzione del 6,5 per cento. Questa percentuale corrisponde a circa cento milioni di tonnellate di CO₂ che, se dovessimo pagare con acquisti di diritti di emissione, corrisponderebbe ad una spesa annua stimabile in almeno 1,5 miliardi di euro.

Nei trasporti, le emissioni di gas di serra sono cresciute, dal 1990 al 2005, del 23 per cento e, nella produzione di energia elettrica, del 21 per cento. La crescita maggiore di emissioni negli ultimi anni si è verificata proprio nel settore della produzione di energia elettrica con ben 10 milioni di tonnellate di CO₂ di maggiori emissioni.

Per ragioni di tempo, mi limito ad alcune considerazioni sulle energie rinnovabili, che sono cruciali, come anche lei ha ribadito, per affrontare la crisi climatica. Le energie rinnovabili in Italia non crescono. Nel 2000 abbiamo prodotto 51,4 terawatt/ora con fonti rinnovabili, nel 2005 ne abbiamo prodotto 50 a causa della riduzione della produzione idroelettrica, non compensata dalla modestissima crescita delle nuove fonti rinnovabili. La percentuale della quota di fonti rinnovabili sul consumo interno lordo di energia elettrica è così calata dal 16 per cento nel 2000 al 14,1 per cento nel 2005. Ricordo che la Germania nello stesso periodo ha, invece, raddoppiato la propria produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

L'Unione ha assunto nel proprio programma elettorale l'obiettivo della direttiva europea del 25 per cento del consumo interno lordo entro il 2010 con fonti rinnovabili. Supponiamo che le misure, buone e adottate per migliorare il risparmio e l'efficienza energetica, fermino la crescita dei consumi elettrici a 360 terawatt/ora, cioè il consumo attuale, al 2010. L'obiettivo del 25 per cento richiederebbe una produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili di 90 terawatt/ora, cioè 40 in più di quelli prodotti nel 2005.

Contando l'effetto del sistema di incentivazione vigente, si arriva ad una crescita modesta, meno di un terzo dell'impegno necessario per raggiungere il 25 per cento. Sottolineando con grande favore l'impegno da lei ribadito per le fonti rinnovabili, ritengo che dobbiamo produrre uno sforzo straordinario, già nei prossimi mesi, per realizzare una riforma del sistema delle fonti rinnovabili in Italia, riforma indispensabile per raggiungere l'obiettivo del 25 per cento ma anche per fare fronte agli impegni di Kyoto. Per questo impegno straordinario per lo sviluppo delle energie rinnovabili penso sarebbe molto utile e importante anche un impegno dell'opposizione.

I nodi di questo impegno (tra l'altro proposti all'esame del Senato) a mio parere sono cinque. In primo luogo, vi è la riforma del sistema di incentivazione di tutte le fonti rinnovabili (idroelettrica, eolica, solare, biomasse, biogas, geotermia) perché con il sistema attuale si resta molto lontani dall'obiettivo del 25 per cento.

In secondo luogo, occorrono norme che assicurino più efficace e rapida connessione e dispacciamento delle rinnovabili. Inoltre, troppe Regioni e Comuni pongono ostacoli allo sviluppo delle fonti rinnovabili. L'obiettivo del 25 per cento va assunto come vincolante, con un programma concordato tra lo Stato e le Regioni, con obiettivi conseguenti, ripartiti fra tutte le Regioni. Per chi non opera per tali obiettivi, andrebbero previsti poteri sostitutivi con la nomina di commissari *ad acta*.

È necessaria, infine, una riforma delle procedure di localizzazione e di realizzazione degli impianti per le fonti rinnovabili: quelle vigenti sono troppo lunghe, incerte, spesso inconcludenti. È indispensabile anche il potenziamento del supporto tecnico.

Il cambiamento del sistema energetico è tecnicamente ed economicamente fattibile, ma, come faceva notare Bill Clinton alla Conferenza di Montréal citando Macchiavelli, questo cambiamento è reso difficile perché quelli che ci perdono lo sanno e resistono, mentre quelli che ci possono guadagnare ancora non lo sanno. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato le sue dichiarazioni, con cui ha illustrato le priorità per questa che dovrebbe essere una nuova fase di Governo. Accanto ad alcune enunciazioni generiche, che del resto rimandano al programma di Governo (e, per questo motivo, non potevano andare nel dettaglio, ma non potevano andare nel dettaglio soprattutto perché si sarebbe rischiato di urtare la sensibilità di qualcuno dei numerosi partiti che compongono la sua coalizione), ne abbiamo ascoltate alcune abbastanza precise: un impegno preciso per il proseguimento della missione in Afghanistan e un impegno preciso per la realizzazione della linea ferroviaria Torino-Lione.

Su questi due argomenti qualcuno, evidentemente, alla fine dei giochi resterà ingannato. Sulla missione in Afghanistan potrebbero restare ingannati coloro che effettivamente vogliono che essa sia proseguita con l'appoggio vero della maggioranza di Governo. Francamente, non credo che questo succederà, anche perché sappiamo che la maggioranza in generale del Parlamento è certamente favorevole a tale missione. Probabilmente, allora, resteranno ingannati gli elettori che hanno votato per certi partiti, che sulle missioni militari all'estero – e in particolare sulla missione in Afghanistan – si sono pronunciati contro in modo estremamente forte e costante.

Abbiamo sentito in quest'Aula soltanto la settimana scorsa, quando vi è stato il dibattito sulle dichiarazioni del ministro D'Alema, affermazioni, anche sconcertanti, ma certamente coerenti con quanto viene detto nelle

manifestazioni e con quanto è stato detto nella campagna elettorale. Abbiamo sentito enunciare le gloriose vittorie dei compagni vietnamiti che hanno sconfitto gli americani, identificati con la parola *marines*. Un collega senatore di Rifondazione comunista che ha detto ciò ha anche affermato che gli italiani in genere non vogliono i *marines*.

Nei suoi impegni, signor Presidente del Consiglio, c'è invece il proseguimento della missione in Afghanistan. Non è menzionato, ma è evidente che, non essendoci nulla di nuovo, si proseguirà con l'ampliamento della base militare di Vicenza. Pertanto, dobbiamo concludere che rimarranno ingannati quegli elettori.

Mi chiedo (anzi, temo già di saperlo) come si comporteranno quei senatori che così fortemente, in modo così convinto, con argomenti anche molto forti, si sono pronunciati contro questa missione, che abbiamo sentito definire come missione di guerra, come missione di aggressione. Abbiamo sentito definire le basi americane in Italia come basi di guerra: figuriamoci le basi in Afghanistan!

Ebbene, immagino che quei senatori voteranno a favore di tali basi di guerra, come pure della missione che si svolge fianco a fianco degli odiati, da loro, *marines*, al contrario di quanto hanno detto ai loro elettori e alle persone che sono andate con loro ai comizi.

Riscontriamo un discorso molto simile anche rispetto alla linea ferroviaria Torino-Lione. Pure *leader* di partito, come l'attuale ministro Pecoraro Scanio, sono andati in Val di Susa a dare il loro pieno e incondizionato appoggio a chi, sia della Val di Susa che proveniente da fuori, manifestava contro quella linea ferroviaria. Va anche ricordato che la maggior parte di loro si oppongono in ogni caso.

Si dice che si realizzerà questa linea ferroviaria, specificando che ci sarà un dialogo: certo, è giusto, ci mancherebbe che non ci fosse! C'è stato dialogo con il Governo Berlusconi e deve continuare con questo Esecutivo, in qualunque caso si realizzi un'opera pubblica importante che coinvolga l'ambiente e la vita dei cittadini di una certa area. Tuttavia, dopo il dialogo bisognerà pervenire ad una decisione che, alla fine, o dovrà andare nel senso della realizzazione di tale linea, dunque vorrà dire aver ingannato tutti coloro che hanno votato certi partiti perché si sono schierati esplicitamente contro questa opera infrastrutturale, quasi come una bandiera; oppure vorrà dire imbrogliare chi reputa che tale linea deve essere costruita.

In un dibattito precedente alle elezioni ricordo di aver sentito enunciare dal segretario dei Democratici di sinistra della mia Regione che quella linea porterà decine di migliaia di occupati per il solo fatto che incrocia la direttrice Genova-Rotterdam. Dunque, verranno ingannati gli uni o gli altri: gli esponenti politici favorevoli a quella linea o quelli che vi si oppongono.

Infine, qualcuno resterà ingannato su un altro argomento, cioè sulla questione dei Dico, così come sono stati ribattezzati dal disegno di legge del Governo. Essendovi state dichiarazioni impegnative su questo, siamo in attesa di capire se i Dico non sono stati menzionati nelle sue dichiara-

zioni perché sono stati accantonati o perché si dà per scontato che proseguano il loro *iter*.

Va ricordato che il senatore Andreotti ha preannunciato un suo probabile supporto alla richiesta di fiducia del Governo perché nei 12 punti del suo programma non ci sono i Dico. Allora, anche in questo caso qualcuno sarà ingannato: chi sostiene il Governo perché sembra mettere da parte questa proposta o chi ritiene che questa proposta vada avanti.

Alla fine, bisognerà pervenire a qualche forma di verità; la verità che, purtroppo, insieme alla coerenza, sembra diventata una merce rara, al punto che coloro che in Aula si sono espressi conformemente a come si sono pronunciati nei comizi e nelle manifestazioni sono stati duramente attaccati, anche quasi dal punto di vista fisico.

Concludo affrontando il tema della legge elettorale, su cui c'è stato un passaggio molto forte. Lei ha ricordato che occorre una legge elettorale che renda possibile la scelta della coalizione, del partito, del programma e del candidato Primo ministro: tutti elementi già presenti nell'attuale legge che ha introdotto il candidato Primo ministro e il voto al partito, mentre prima bisognava scegliere il partito che i segretari della coalizione decidevano di presentare in ogni collegio.

Di conseguenza, siamo in attesa di sapere quale mirabolante trovata potrà introdurre una cosa che, in realtà, la nostra legge ha già previsto, assicurando la governabilità alla Camera, ma non garantendola completamente al Senato, perché ricordo che in questa Camera la nostra coalizione ha ottenuto 200.000 voti in più di quella che attualmente governa. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatta. Ne ha facoltà.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, oggi il nostro Paese non ha bisogno di un Governo stabile purchessia, ma ha bisogno di questo Governo, del Governo Prodi. Ne ha bisogno perché è questa la soluzione più avanzata per il rilancio dell'economia, per l'ampliamento dei diritti, per la costruzione di un mondo di pace.

Credo sia necessario riportare il dibattito febbrile di questi giorni alle sue giuste proporzioni. C'è una domanda di concretezza che viene dal Paese al quale dobbiamo saper dare una risposta non evasiva né sfuggente. La crescita dell'economia oggi in atto è un fatto importante che ci consente di affrontare con serenità il vero nodo della nostra azione, quell'idea di sintesi felice tra diritti e benessere. Tenere insieme equità e sviluppo è stato fin dall'inizio il tratto distintivo del programma di Governo dell'Unione ed è questa la sfida da cui dobbiamo ripartire.

Di fronte ad una lettura strumentale che alcuni fanno di noi, cioè del centro- sinistra, come fossimo un'alleanza costituita da moderati e radicali l'un contro l'altro armati, rispondiamo con il passaggio di oggi e di domani, dando il segno chiaro dell'unità della nostra coalizione, un'unità

fondata su una seria analisi dei problemi e una precisa azione politica conseguente.

Ci affideremo ancora a quel patrimonio grande che è il programma dell'Unione fatto non solo di 281 pagine, ma della passione e della competenza di centinaia di uomini e di donne che lì hanno messo le speranze che poi sono state premiate. Dimosteremo la nostra unità con il voto di fiducia domani e, giorno dopo giorno, continueremo a dimostrarla con la costruzione di un'economia più libera, la riforma dei luoghi del sapere, la lotta contro il precariato, la presenza autorevole del nostro Paese in Europa e nel mondo.

Non possiamo nascondere il nostro rammarico, il mio rammarico, per quanto avvenuto in questa stessa Aula la settimana scorsa, un rammarico profondo che ha coinvolto non solo noi ma milioni di cittadini, rammarico e smarrimento da cui sono sorte poi forti dimostrazioni di sostegno. Anche da qui ricaviamo l'incoraggiamento a rinnovare la nostra fiducia al Governo Prodi.

Prendiamo atto che il Presidente del Consiglio ha ritenuto, con un chiaro atto politico, di rassegnare le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato, ma non possiamo nascondere di essere rimasti colpiti dal fatto che questo sia avvenuto sulla politica estera, proprio sul terreno dove oggi l'Italia ha acquisito un ruolo più forte, più autonomo e più autorevole.

Citiamo solo tre dati che non possono essere sottaciuti: il rifiuto di ogni azione unilaterale, che ha portato innanzi tutto al ritiro dei nostri soldati dall'Iraq; il coraggio di guidare una forza di interposizione in Libano che sia realmente terza e a salvaguardia dell'incolumità dei civili; un approccio chiaro e risoluto perché l'annoso, drammatico conflitto tra israeliani e palestinesi si risolva con due Stati liberi e sovrani come da anni auspichiamo.

Ecco da dove nasce l'autorevolezza cui facevo riferimento e che è certificata dal larghissimo consenso con cui oggi sediamo nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Nonostante tutto questo, proprio sulla politica estera sono sorte le difficoltà che oggi registriamo. Questo momento di crisi può avere due esiti opposti: o togliere slancio alla nostra azione, spingerci a galleggiare in attesa di non si sa che cosa, come si augurano molti esponenti dell'opposizione, oppure farci ripartire con più forza, più convinzione, più unità, ciascuno consapevole della propria responsabilità ma soprattutto dell'opportunità storica rappresentata da questo Governo, perché dal nostro punto di vista, dal mio punto di vista, di questo si tratta, di un'opportunità storica che solo una vera e propria cecità politica potrebbe negare e noi ciechi non siamo, lo diciamo proprio a partire da quei 12 punti proposti dal presidente Prodi e sottoscritti dalla maggioranza.

Come non cogliere che lì sono indicate le grandi questioni che determineranno la possibilità di futuro della nostra comunità nazionale? Come non cogliere, per esempio, la scelta di porre subito dopo la politica estera il sapere, la ricerca, l'innovazione come assolute priorità? E allora ripar-

tiamo da qui, da una nuova consapevolezza sulla centralità del sapere nella nostra società.

Quando abbiamo affrontato la sessione di bilancio, nei mesi passati, abbiamo spesso sentito parlare di una finanziaria senz'anima; oggi, con i 12 punti, si conferma la cifra della nostra maggioranza: il sapere e l'innovazione sono l'unica leva che consentirà tanto alle nostre imprese di essere competitive in uno scenario internazionale sempre più aggressivo, quanto ai nostri giovani di avere una speranza, di non andare incontro ad una vita precaria.

Vorremmo che fosse chiaro allora, che non stiamo insieme solo perché non tornino le destre al Governo; l'anomalia della destra italiana ci è nota a partire dal pesantissimo conflitto d'interessi che la caratterizza e altrettanto chiare ci sono le conseguenze delle scelte del precedente Governo sulla vita degli italiani, l'impoverimento delle classi più deboli, partecipazione alla guerra permanente e preventiva, fino addirittura all'adesione e all'ideologia dello scontro di civiltà. Stiamo insieme anche perché solo a questa coalizione è concessa una sintesi nuova ed alta: coniugare diritti e crescita, opportunità e sviluppo, uguaglianza e libertà. Per noi questo vuol dire anche rafforzare i diritti, riformare il sistema del *welfare*.

Alcuni capitoli: l'urgenza di aumentare il reddito degli incapienti e la necessità di garantire il diritto alla casa per tutte e per tutti; la costruzione di una rete vera di asili nido che consenta alle donne di accedere e mantenere il lavoro. Chi ha l'idea distorta di un conflitto tra moderati e radicali vedrà che questi sono obiettivi di tutti noi, di tutto il centro-sinistra.

Oggi, di fronte a queste sfide, siamo chiamati a confermare la forza della nostra maggioranza, ma è utile sottolineare come la maggioranza politica non sia mai venuta meno. Non si tratta di sottacere quello che è successo o di usare l'alibi dell'incidente di percorso; si tratta, invece, di avere la piena consapevolezza del frutto avvelenato lasciatoci da chi oggi siede nei banchi dell'opposizione.

Con questa legge elettorale non è garantita la governabilità del Paese e questo è un problema di tutto l'arco costituzionale, maggioranza e opposizione. Siamo convinti che, salvaguardando rappresentatività e bipolarismo, sia possibile trovare in Parlamento un'opzione forte e chiara capace di garantire questo principio di governabilità, ma lo diciamo con umiltà.

L'ingegneria elettorale non può sostituire la politica, lo sforzo quotidiano di far prevalere l'interesse generale su quello particolare, la fatica della sintesi. Per noi il Governo guidato da Romano Prodi, il nostro Governo, è questo: il valore della politica.

Già importanti risultati abbiamo costruito in questi mesi: un rinnovato impegno di pace in politica estera, una rigorosa azione contro l'evasione fiscale, misure di contrasto della precarietà; per la scuola è stato avviato un processo di rinnovamento e qualificazione, basti pensare all'innalzamento dell'obbligo a sedici anni.

Di fronte a questi risultati non credo che la società italiana potrebbe accettare un periodo di stasi o soluzioni pasticciate. La politica ha il compito oggi di dare indicazioni, sostenere e accompagnare il processo di cre-

scita in atto. L'Italia non può permettersi di diventare il fanalino di coda dell'Europa.

La soluzione rappresentata dal presidente Prodi, invece, è l'unica possibile ed è la più avanzata ed equilibrata. Il rinnovo della fiducia al Governo dell'Unione accentua, dunque, le prerogative e la centralità del Parlamento, incoraggia a proseguire con determinazione l'azione politica per la giustizia e lo sviluppo, consente di offrire speranze ed aspettative alle nuove generazioni. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ramponi. Ne ha facoltà.

RAMPONI (AN). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei giustamente nel suo intervento ha posto in primissimo piano, con priorità assoluta, il discorso relativo alla politica estera e di difesa, argomento sul quale, tra l'altro, è stata smentita la politica del Ministro degli esteri e quella del Ministro della difesa proprio in quest'Aula, dando vita alla crisi nella quale vi state dibattendo.

Debbo anche dire che, in realtà, avete smesso di parlare di discontinuità e questo è molto positivo. Finalmente – era ora – avete smesso di parlare di discontinuità per quanto riguarda la politica estera e la politica di difesa e di dire autentiche menzogne. Avete, invece, rispolverato il discorso del multilateralismo, incorrendo anche in parecchie inesattezze.

Vi ricordo che tutte le operazioni di pace alle quali l'Italia ha partecipato sono state operazioni multilaterali; non avete inventato proprio nulla. Non solo, ma, quando affermate che finalmente in Libano è stata assunta, per la prima volta, una decisione unitaria dell'Unione Europea, dite una sciocchezza, perché in realtà l'operazione Althea, tuttora in corso in Bosnia, è sotto l'egida dell'Unione Europea, come anche l'operazione Artemis in Macedonia; fanno entrambe parte di un gruppo di operazioni che si sono svolte o si stanno svolgendo sotto l'egida europea, mentre in Libano l'egida è della NATO. Anche questa è una piccola inesattezza che un Presidente del Consiglio dovrebbe evitare di commettere. Ma il discorso tecnico lascia il tempo che trova.

È invece molto interessante il discorso politico, affrontato con la specifica dei 12 punti, il primo dei quali riguarda la difesa e la politica estera. Ebbene, nell'ultimo dei 12 punti – che, in realtà, sono solo 10 perché gli ultimi due non sono punti programmatici – si dice che nel caso in cui non si trovi l'accordo sui 10 punti precedenti, deciderà il Presidente del Consiglio. Ma in questo modo salta tutto il sistema. Vuol dire che il Presidente del Consiglio si rende conto che mai troverà l'accordo e avoca a sé il diritto di prendere la decisione, il che è veramente ridicolo.

Nel campo della difesa e della sicurezza i prossimi nodi saranno l'Afghanistan e altri temi del genere. Come pensate di superare il problema di tutti coloro che ancora oggi dichiarano, *apertis verbis*, che non sono assolutamente d'accordo nel sostenere le operazioni in Afghanistan? Come pensate di far cambiare idea a coloro che vi aspettano al varco perché ap-

provarono la volta precedente il finanziamento della missione in Afghanistan, ma in quanto avevate promesso loro una *exit strategy* in questo decreto?

Come pensate di tacitare coloro che hanno sfilato in testa al pittoresco corteo di Vicenza, che ben poco aveva a che vedere con la maggioranza della popolazione di quella città, e che hanno sventolato bandiere antigovernative, offeso anche lei, signor Presidente del Consiglio, offeso il Governo, offeso gli Stati Uniti, dichiarato di voler andare via dall'Afghanistan? Come pensate di cambiare l'atteggiamento di tutte queste persone e di non riproporre la stessa situazione che si è proposta in occasione delle due risoluzioni bocciate?

Signor Presidente del Consiglio, non è accaduto che lei abbia avuto una *failure* da parte di una delle componenti della sua maggioranza. Non è successo questo, per cui potrebbe essere anche logico elaborare i dieci punti da sottoporre all'approvazione di tutte le componenti. Tutti i Capigruppo, in occasione della trattazione delle due risoluzioni, hanno dichiarato la fedeltà alla politica del Governo, ma la crisi è avvenuta perché alcuni singoli (che sono gli stessi che anche oggi continuano a dire che non approveranno il rifinanziamento della missione in Afghanistan, che vogliono i Dico e non concordano con tutti gli altri problemi sul tappeto) dicono chiaramente che non sosterranno queste decisioni del Governo.

Non esiste, quindi, un problema di coalizione, esiste un problema di individualità che rispondono a certe frange della sua compagine governativa che, come diceva bene il senatore Malan, o sono tradite o sono imbrogliate. Non c'è assolutamente dubbio.

In tutto questo credo – mi consenta, presidente Prodi, sull'altare della nostra amicizia che è al di sopra del fatto che siamo in due parti politiche diverse – che sia terribile governare in questo modo. Francamente, è veramente durissimo, è veramente difficile.

Perché allora, a un certo punto, non prendere atto della realtà e ridare la voce al popolo, cioè a chi detiene il potere? La legge elettorale è una legge che va bene come le precedenti. Siamo l'unico popolo che ha cambiato tre leggi in poco tempo e non gliene va bene nessuna: la Germania non l'ha cambiata, la Francia non l'ha cambiata, gli Stati Uniti non l'hanno cambiata. Non solo, alcuni di noi vogliono un sistema alla tedesca, altri alla francese. Ma facciamola finita una buona volta!

D'altra parte, anche le leggi degli altri Paesi creano delle situazioni di contrasto proprio in sé. Il Presidente degli Stati Uniti ha la minoranza del suo partito nel Congresso. Quante volte la Francia ha avuto il Presidente della Repubblica che non aveva la maggioranza nel Parlamento? La Germania ha dovuto fare un Governo di coalizione perché non vi era una chiara divisione.

In Italia a un certo punto si è creata questa situazione. È una situazione che mi pare francamente insostenibile perché, se foste veramente compatti, potreste anche tirare avanti. Allora ritorniamo alle elezioni.

D'altra parte, signor Presidente del Consiglio, mi ascolti un attimo: è veramente strano che, nel momento in cui lei elenca i punti salienti del

suo programma e parla, assieme a coloro che la sostengono, di un grande slancio di ripartenza e di una gran voglia di portare a termine i programmi, concluda il suo discorso dicendo che, però, il punto numero uno, il punto fondamentale, è rappresentato dal cambiamento della legge elettorale.

Ma, scusate, quale Presidente del Consiglio o quale Governo, nel momento in cui dice di ripartire per dare slancio alla sua azione ed elenca i punti programmatici, pressoché all'inizio della sua legislatura, viene a raccontare che il primo punto è il cambiamento della legge elettorale che lo ha fatto eleggere? Allora, evidentemente, anche nel suo intimo sa che deve andare presto alle elezioni, probabilmente non le va di andarci con questa legge (che tra l'altro, come ha ricordato Malan, contiene tutti i punti che lei ha indicato come punti da raggiungere) e allora sostiene che il primo punto del suo Governo, dopo tutto quello che ci ha detto, è quello di cambiare la legge elettorale.

Francamente, è la prima volta che mi è dato di sentirlo in un discorso di un Presidente del Consiglio che parla del programma a venire. Penso quindi che la cosa migliore sia quella di finirla con questo atteggiamento preagonico, che dà soltanto grande tristezza a tutti i nostri cittadini. Con senso di responsabilità e di *fair play* ridiamo il potere al popolo e il popolo si esprima, e forse questa volta si esprimerà un po' meglio. (*Applausi del Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini Ne ha facoltà.

BALDINI (*FI*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la sua presenza in Senato avviene dopo due clamorose sconfitte sulla politica estera subite prima dal Ministro della difesa e, subito dopo, dal ministro degli affari esteri D'Alema.

Prima dell'epilogo di questa vicenda il ministro D'Alema aveva solennemente affermato che se un Governo non ha una maggioranza sulla politica estera è bene che vada a casa. Lei con le dimissioni ha fatto semplicemente finta di andare a casa. Oggi si presenta al Senato per chiedere la fiducia, una fiducia che è probabile che lei ottenga, ma che già si preannuncia solo numerica, non politica.

Intatte rimangono, infatti, le riserve giù espresse da alcuni senatori della sinistra e nuove sono le riserve di alcuni senatori a vita, i quali finalmente hanno preso coscienza che una maggioranza parlamentare che si fonda sul loro voto determinante pone un problema politico non superabile. Tradotto in termini più chiari: anche se il suo Governo ottiene la fiducia sul piano numerico, se ne deve comunque andare a casa se il voto dei senatori a vita è determinante.

Ora, noi capiamo la sua posizione, quella della disperazione che di fronte al fallimento della sua azione politica tenta in tutti modi di galleggiare, pur nella consapevolezza di essere a capo di un Governo, ammesso che questo Governo si possa considerare tale, paralizzato per le forti divisioni sulle grandi scelte di politica estera e di politica interna.

Quello che rimane un fatto assolutamente inconcepibile è la posizione assunta dal ministro D'Alema, che, smentendo quanto ha detto una settimana fa, si presta alla riesumazione di un Governo che non c'è. Un Governo che non c'è perché la reiterazione delle posizioni espresse da alcuni senatori della sinistra conferma ancora oggi la mancanza di una maggioranza sulla politica internazionale. Non credo si possa sostenere che oggi il quadro è mutato perché un transfuga si appresta a mettere di mezzo l'Italia e gli italiani.

In realtà, anche questo transfuga con la sua astensione della settimana scorsa non ha assolutamente condiviso le linee di politica estera del suo Governo. D'Alema è persona troppo seria per non capire che siamo di fronte a una grande commedia, dove il «teniamo famiglia» prevale sulle regole democratiche e sui reali interessi del Paese. Una commedia dove i Ministri dicono una cosa e poi ne fanno un'altra, una commedia dove si manifestano capriole e comprimari voltagabbana, dove il Presidente del Consiglio, con grande cinismo, continua a fare il direttore di un'orchestra in cui i musicanti se la suonano e se la cantano a proprio piacimento, portando il Paese allo sfascio e facendo ricorso alla canna d'ossigeno dei pendolari della politica.

Questa è la realtà, caro Presidente.

Un sussulto di dignità avrebbe dovuto imporre di mantenere le dimissioni e non di mettere in atto una farsa penosa per lei, signor Presidente, ma soprattutto per il Paese. Lei, essendo un Presidente senza partito, nella consapevolezza che la sua uscita di scena sarà definitiva, allunga inutilmente la sua agonia, giocando sulle paure, sulle profonde debolezze dei suoi alleati e sul ricatto politico del «Tutti a casa» o del «Dopo di me il diluvio», con una supponenza e un'arroganza insopportabili anche per i suoi alleati, dietro le quali si nascondono idee e programmi tanto nebulosi quanto estremamente dannosi, come dimostra il suo evanescente decalogo.

Andrea Romano, nel suo libro «Compagni di scuola», ci ricorda che c'è in Italia una generazione politica che ha attraversato l'ultimo ventennio, volendosi mostrare sempre unita e coesa a dispetto dei conflitti interni da cui è stata lacerata e dalle trasformazioni che hanno mutato il volto del Paese.

Romano aggiunge: «È la generazione dei post-comunisti, l'ultimo gruppo dirigente del PCI e l'unica *leadership* che abbia guidato fino ad oggi i Democratici di sinistra. Una famiglia, più che una classe politica, impegnata a tutelare se stessa e la propria identità dalle minacce esterne e dalla sfida del cambiamento che, venti anni dopo la fine del PCI,» – aggiunge sempre Romano – «si avvia a concludere mestamente senza lasciare un'eredità davvero vitale».

Non posso credere che il ministro D'Alema rinunci a trasformare una famiglia in una classe politica e voglia concludere mestamente la vicenda politica sua e del suo partito senza accogliere la sfida del cambiamento.

Noi le chiediamo se di fronte all'esigenza di metter in campo politiche innovative più avanzate debba prevalere l'esigenza di governare co-

munque come lei sta facendo. Si deve continuare a governare condizionati dalle coincidenze aeree, dal decorso delle malattie influenzali, dall'apporto determinante dei voltagabbana e dei saltimbanchi o si deve scegliere la via per la costituzione di un quadro politico che dia stabilità e governabilità al Paese nella chiarezza e nella fermezza delle scelte?

Dobbiamo privilegiare la gestione cinica del potere, abbassare la bandiera delle idee, alzare il vessillo degli opportunismi e dei tatticismi o piuttosto ritrovare il senso dello Stato e restituire nobiltà all'impegno politico?

Il Governo che oggi si presenta al Senato, purtroppo, è il risultato di un calcolo cinico e per nulla ambizioso; manifesta un disegno che punta a guadagnare tempo per consentire di fare campagna acquisti, per corrompere le coscienze di chi sta dall'altra parte, per condizionare le scelte individuali con il favorire carriere negli organi dello Stato, per soddisfare vanità e sete di potere.

Allora, rivolgendoci sempre a D'Alema, gli chiediamo: c'è tensione morale, c'è tensione ideale in questa politica del Presidente del Consiglio? C'è tensione morale nello scontro, anche fisico, con chi dissente? C'è tensione morale nell'abbandono delle grandi linee di politica internazionale? C'è tensione morale nel blocco delle grandi opere infrastrutturali, nel negare una seria riforma previdenziale, nel negare una seria politica per la famiglia, nel negare una maggiore equità fiscale? C'è rigore morale nel mantenere sulle spalle dei cittadini una struttura pubblica e burocratica?

Per impedire che la vostra parabola politica volga mestamente alla fine occorre uno scatto ideale; occorre raccogliere la sfida della nuova società, che non è più comprimibile in vecchi schemi, in categorie ormai obsolete, in vecchi riti; occorre guardare avanti con occhi e menti che, partendo dalle migliori esperienze del passato, sappiano interpretare i nuovi processi, assimilare le ansie e i desideri delle nuove generazioni per favorire la nascita e la crescita di una nuova società, dove la libertà e la democrazia si accompagnino concretamente all'affermazione di una piena e libera dignità dell'uomo. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO (*FI*). Limiterò il mio intervento ad una puntualizzazione riguardante un argomento che il presidente Prodi ha ribadito nella comunicazione di quest'oggi, aveva inserito nel programma dell'Unione e ha riconfermato nei cosiddetti 12 punti irrinunciabili. Mi riferisco alle reti TEN, alla tratta ad alta velocità Lione-Torino-Trieste, alla Berlino-Napoli-Palermo e, per la verità, signor Presidente, devo anche ricordarle che c'è la Genova-Rotterdam, che lei probabilmente ha dimenticato, ma che rappresenta una delle priorità inserite dall'Unione Europea.

Con quello che sta accadendo nel mondo, con l'esplosione dei traffici marittimi, con l'affermazione della Cina, con ciò che sta diventando il canale di Suez, ignorare il potenziale di crescita dei porti del Nord, signor

Presidente, oltre che di quelli del Sud, e quindi la posizione strategica di Genova e dei porti liguri, a me pare di per sé un peccato grave.

Lei ha ribadito l'impegno politico a fare l'alta velocità, le reti TEN, peccato che questo impegno, signor Presidente, né da lei, né dai suoi colleghi Ministri, sia stato esercitato con la necessaria coerenza; non vi è, del resto, finora, al di là delle parole, un atto concreto che conforti questa sua affermazione. Anzi, il suo Governo, con un provvedimento recente, pochi giorni fa, ha disposto la revoca delle concessioni proprio sulla tratta Genova-Milano e sulla tratta Milano-Verona, motivando la decisione con la necessità di fare gare europee risparmiando cospicue risorse.

Il ministro Di Pietro si è avventurato in affermazioni quali «cancelliamo le opere che non sono partite», purtroppo per lui, per quanto riguarda la Genova-Milano-Novara-Rotterdam, signor Presidente, sono già stati spesi 250 milioni di euro; le Regioni Lombardia, Liguria e Piemonte hanno già approvato in Conferenza di servizi l'intero progetto; ci sono tutte le approvazioni; in finanziaria c'è da due anni uno stanziamento cospicuo. Evidentemente, tutto questo il ministro Di Pietro lo modifica e lo ignora.

Le ricordo ancora che finora i suoi Ministri si sono distinti più che per costruire cose positive, per azioni finalizzate a cancellare il lavoro fatto dal precedente Governo: non una decisione in positivo, non un completamento di opere avviate, non un elenco diverso di priorità concordate con la Regione. Non avete, signor Presidente, con nessuna Regione del nostro Paese, concordato nuovi elenchi delle cosiddette priorità decise nel 2001, da voi tanto criticate.

È vero: siete andati in giro per l'Italia – in questo Di Pietro è stato il vero *leader*, lo statista che ha illuminato il Paese – a dire che Berlusconi ha illuso gli italiani. Peccato che il Governo Berlusconi, signor Presidente, lo dico non per fare propaganda, ma per citare una cifra, in tre anni, dopo l'approvazione della legge obiettivo e della legge n. 166 del 2002, ha investito 58 miliardi di euro in opere pubbliche. Lei, Presidente, deve contestare questa affermazione con dati statistici, con dati a consuntivo; purtroppo, in questi nove mesi di investimenti non ne abbiamo visti, anzi forse a lei sarà sfuggito, ma gli uffici periferici del Ministero dei lavori pubblici risulta siano paralizzati.

In questo quadro, si inserisce il documento-denuncia della compianta ministro Loyola de Palacio, pubblicato nelle settimane scorse da «Il Sole 24 ORE», ovvero il dato di una crescita esponenziale delle domande di trasporto merci lungo l'arco alpino, che è cresciuto del 700 per cento dal 1967 al 2005, il fatto cioè che nel 1967 sono transitate 19 milioni di tonnellate lungo l'arco alpino, nel 2002 ben 135 milioni, e soprattutto il dato di previsione che nel 2027 gli archi alpini saranno saturati dai flussi di traffico.

In questa emergenza, che interessa soprattutto le macro-regioni, ieri, signor Presidente, è accaduto che a Bruxelles, in una riunione organizzata dal presidente della Commissione Paolo Costa, che mi pare sia omogeneo alla sua maggioranza politica, presente il ministro dei trasporti Barrot, il

presidente Costa e il ministro Barrot abbiano chiarito che, nella ristrettezza di risorse finanziarie di cui dispone oggi l'Unione Europea, i cofinanziamenti già decisi saranno confermati nei confronti di quei Paesi che, entro quest'anno, confermeranno concretamente tre condizioni per le opere previste nei progetti prioritari, e cioè l'accordo internazionale (che ci sarà), il piano finanziario che dimostra l'impegno dello Stato a coprire la quota non finanziata ed il consenso del territorio.

Mi dice come farà a garantire queste tre condizioni, signor Presidente, con quei Ministri scellerati che con legge revocano contratti esistenti, con questo tira e molla sul territorio? Come farete a garantire ciò? Allora, dovrete essere più onesti nei confronti dell'opinione pubblica e dire che non ce la farete ad assorbire il cofinanziamento dell'Unione Europea e che rinuncerete a queste tratte.

Se è vero, com'è vero, che queste sono opere infrastrutturali strategiche, la strada da percorrere è un'altra, signor Presidente, e se lei la percorrerà con più decisione, probabilmente, verificherà in quest'Aula l'esistenza di una maggioranza diversa da quell'esercito di parlamentari che, nel passato, si sono sempre distinti per negare l'infrastrutturazione del nostro Paese. (*Applausi del senatore Biondi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Emprin Gilardini. Ne ha facoltà.

EMPRIN GILARDINI (*RC-SE*). Signor Presidente del Consiglio, ho apprezzato la sua relazione, in primo luogo, per il rimando all'intreccio tra il metodo, le pratiche e i contenuti, e anche per il rilancio fermo delle aspettative che erano state riposte nell'Unione.

Donne e uomini, italiani e stranieri, che vivono e lavorano nel nostro Paese e sono protagonisti di pratiche diffuse di relazione, di reciprocità tra soggetti molteplici e plurali, aspettano la nostra risposta, ci guardano e ci ascoltano.

Nei loro confronti serve continuità di relazione e di ascolto. Si aspettavano e si aspettano un cambiamento della politica che è già oggi per loro e tra loro pratica concreta; si aspettano e praticano un'idea di sviluppo basata su consumi commisurati ai bisogni. Si aspettano e si impegnano per dare certezze alle giovani e ai giovani che desiderano un presente e la possibilità di progettare il loro futuro, che vorrebbero vivere una vita loro, non essere assistiti dai genitori, non doversi raccomandare, non dover chiedere favori per avere un lavoro stabile e tutelato.

Si aspettano e portano avanti pratiche quotidiane di vita, perché alle donne non si continui a chiedere di supplire alle carenze storiche e strutturali del *welfare* e di sostenere, con il loro impegno e il loro voto, sistemi elettorali incapaci di assicurare anche solo una presenza equilibrata di donne e di uomini nelle istituzioni: è questione di democrazia elementare, ma è anche questione di una politica e di una cittadinanza non parziali e non dimidiate.

Si aspettano, perché lo soffrono nell'esperienza quotidiana, che non si continuino a chiedere sacrifici ai lavoratori e alle lavoratrici, a pensionate e pensionati che contribuiscono, ed hanno contribuito, a costruire il benessere nel nostro Paese. Si aspettano e praticano relazioni di reciprocità e di mutuo aiuto, culture politiche che riconoscono e solidarizzano con l'altro da sé; tessono e ritessono legami sociali, per tenere insieme nella vita di tutti i giorni diritti sociali e diritti della persona.

Signor Presidente, la maggioranza che si appresta a rinnovarle la fiducia ha il compito di incarnare un'idea di politica capace di cogliere, nella partecipazione e nei corpi sociali intermedi, il volano del programma che lei ha rilanciato, fondato sulla pace, sulla non violenza, sulla libertà delle donne, sulla cooperazione e non sulla competizione che non tiene conto delle diverse collocazioni sociali.

Viviamo da tempo una profonda crisi della politica istituzionale, del suo rapporto con la società, e non è solo questione di legge elettorale, ma di rilancio del profilo politico e programmatico della maggioranza. Per questo, il rinnovo della fiducia al Governo non è per noi necessità, ma opportunità, perché la politica torni a intercettare la voglia, le pratiche, la tensione al cambiamento che attraversano il nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo. Congratulazioni).*

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 28 febbraio 2007

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 28 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri.

La seduta è tolta (ore 20,27).

Allegato A**Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri****PROPOSTE DI RISOLUZIONE**

(6-00022) n.1 (27 febbraio 2007)

CALDEROLI

Il Senato,

preso atto dei 12 punti prioritari e non negoziabili presentati dal Presidente del Consiglio Romano Prodi per il rilancio dell'azione di Governo;

considerata la rilevanza attribuita dal Governo:

1. alla nostra appartenenza all'Unione Europea e all'Alleanza Atlantica e ai conseguenti nostri impegni internazionali (missione in Afghanistan e base Usa di Vicenza);
2. all'impegno forte per la cultura, scuola, università e ricerca ed innovazione;
3. alla realizzazione rapida del piano infrastrutturale e in particolare dei corridoi europei (compresa la Torino-Lione);
4. alle fonti rinnovabili, alla localizzazione ed alla realizzazione di rigassificatori;
5. alla tutela del cittadino consumatore nell'ambito dei servizi e delle professioni;
6. all'impegno concreto a favore del Mezzogiorno;
7. all'immediata riduzione significativa della spesa pubblica e dei costi della politica;
8. alle riforme;
9. alle politiche a sostegno della famiglia naturale e la rinuncia conseguente da parte del Governo al riconoscimento delle coppie di fatto;

riscontrata l'assoluta compatibilità dei sopraddetti punti con il programma elettorale depositato dall'onorevole Silvio Berlusconi in occasione delle elezioni politiche del 9-10 aprile 2006,

esprime, nel merito, soddisfazione per la convergenza del Governo su alcuni punti del programma della Casa delle Libertà.

(6-00023) **n. 2** (27 febbraio 2007)

FINOCCHIARO, PETERLINI, RUSSO SPENA, FORMISANO, PALERMI, RIPAMONTI,
BARBATO

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,

le approva e passa all'ordine del giorno.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Rame e Vernetti.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Dini, per attività della 3^a Commissione permanente.

Gruppi parlamentari, denominazione di componente e variazioni nella composizione

Il senatore Turigliatto, in data 23 febbraio 2007, ha comunicato che cessa di far parte del Gruppo Rifondazione Comunista – Sinistra Europea e che aderisce al Gruppo Misto, costituendo la componente «Sinistra Critica».

Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 23 febbraio 2007, ha comunicato di aver chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, il senatore Ferrante, in sostituzione del senatore Fisichella, dimissionario.

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 23 febbraio 2007, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto – con decreto in data 22 gennaio 2007 – l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Clemente Mastella, nella sua qualità di Ministro della giustizia.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Berselli Filippo

Distacco dei Comuni di San Leo, Pennabilli, Novafeltria, Sant'Agata Feltria, Talamello, Casteldelci e Maiolo dalla Regione Marche e relativa aggregazione alla Regione Emilia-Romagna (1351)
(presentato in data 22/2/2007).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Natale Ripamonti ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Ripamonti. – «Disposizioni in materia di risparmio idrico» (1279).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 febbraio 2007, ha inviato – ai sensi dell'articolo 52, comma 4, lettera c), della legge 27 dicembre 2002, n. 289 – la relazione, riferita all'anno 2006, concernente l'attuazione degli adempimenti previsti dall'accordo del 14 febbraio 2002 tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano in materia di accesso alle prestazioni diagnostiche e terapeutiche e di indirizzi applicativi sulle liste di attesa della regione Abruzzo (*Doc. CCI*, n. 4).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 19 febbraio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19, comma 3, della legge 15 dicembre 1999, n. 482, la relazione – per l'anno 2005 – concernente l'attuazione degli interventi relativi alla promozione dello sviluppo delle lingue indicate all'articolo 2 della predetta legge, diffuse all'estero e alla diffusione all'estero della lingua e della cultura italiane (*Doc. LXXX-bis*, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a e alla 7^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 2 febbraio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, la relazione sulla stima del fab-

bisogno di cassa del settore pubblico e sulla stima della previsione di cassa del settore statale al 30 settembre 2006 (*Doc. XXV*, n. 3).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 125 del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze ha inviato – ai sensi dell'articolo 13, comma 6, della legge 30 luglio 1994, n. 474 – la relazione sulle operazioni di cessione delle partecipazioni in società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato, svolte nel corso del secondo semestre del 2005 (*Doc. XCIX*, n. 2).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª, alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 12 febbraio 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 66, comma 3, della legge 17 maggio 1999, n. 144, la relazione su «La formazione continua in Italia», relativa all'anno 2006 (*Doc. XLII*, n. 1).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente.

Con lettere in data 20 febbraio 2007, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Monticelli Pavese (PV), Portigliola (RC), Maida (CZ), Civitavecchia (RM), Pietradefusi (AV), Noviglio (MI), Vazzano (VV), Carpanzano (CS), Torre Annunziata (NA), Santa Marina (SA), Monte Compatri (RM), Racale (LE), Castelpizzuto (IS) e Bovolone (VR).

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 6 febbraio 2007, ha inviato un testo di osservazioni sul disegno di legge delega al Governo sul riordino delle professioni (A.C. 2160) (Atto n. 122).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente.

Interpellanze

CURTO, MATTEOLI, ALLEGRINI, AUGELLO, BALBONI, BALDASSARRI, BATTAGLIA Antonio, BERSELLI, BORNACIN, BUCCHICO, BUTTI, CARUSO, COLLINO, CORONELLA, CURSI, DE ANGELIS, DELOGU, DIVELLA, FLUTTERO, GRAMAZIO, LOSURDO, MANTICA, MANTOVANO, MARTINAT, MENARDI, MORSELLI, MUGNAI, NANIA, PARAVIA, PONTONE, RAMPONI, SAIA, SAPORITO, SELVA, STORACE, STRANO, TOFANI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VIESPOLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

il fenomeno dell'economia sommersa e degli infortuni sul lavoro e morti bianche costituisce per l'Italia, tra le tante problematiche, quella forse più delicata, da affrontare e risolvere con somma urgenza, pena la marginalizzazione del sistema economico e sociale italiano;

desta particolare allarme la situazione del Mezzogiorno il cui tasso d'irregolarità raggiungerebbe, stando agli studi e ai dati degli osservatori più qualificati, la media del 31% nei vari settori produttivi, con picchi del 40% del proprio PIL nel settore dell'agricoltura, senza contare i numeri altissimi registrati nel settore degli incidenti sul lavoro;

tale situazione ha costituito la premessa per la nascita del triste fenomeno del caporalato, formalmente aborrito da tutti ma sostanzialmente tollerato da molti, sul quale si è poggiata l'attenzione vivissima dello stesso Capo dello Stato;

a conferma della dimensione del fenomeno del lavoro irregolare, basti ricordare la grande impressione che ha destato un'operazione di contrasto al lavoro nero effettuata presso 67 aziende nei comuni di Noicattaro, Rutigliano, Adelfia, Acquaviva delle Fonti, Sammichele di Bari, Turi e Casamassima, che ha fatto emergere la presenza più dell'85% di lavoratori in nero (su trecento braccianti), con presenze notevoli di minorenni, pensionati e lavoratori ufficialmente «in malattia»;

stroncare il lavoro nero, l'economia sommersa, e porre un freno alla piaga degli incidenti sul lavoro dovrebbe costituire l'impegno principale di un Governo che voglia respingere ai margini il crimine comune e/o organizzato, recuperare il concetto di legalità, modernizzare e rendere competitivo il Sistema-Paese;

appare pertanto assolutamente necessario adeguare gli strumenti di contrasto, cominciando dall'implementazione delle risorse umane, al momento assolutamente insufficienti, nonostante qualche correttivo approntato nell'ultima legge finanziaria;

proprio la legge finanziaria per il 2007, all'art. 1, ai commi 544 e 545, ha previsto «l'immissione in servizio fino a trecento unità di personale risultato idoneo in seguito allo svolgimento dei concorsi pubblici, per esami, a complessivi 795 posti di ispettore del lavoro, area funzionale C, posizione economica C2»;

la previsione appare importante ma insufficiente al raggiungimento degli obiettivi richiamati,

si chiede di conoscere:

quale sia il riparto delle nuove unità («fino a trecento»);

se il Governo non ritenga di riservare una particolare dislocazione territoriale a favore delle Regioni del Mezzogiorno che vivono una vera e propria situazione di allarme sociale;

se non si ritenga, a tal proposito, di prendere in considerazione la peculiare situazione verificatasi in Lombardia, la cui graduatoria dopo il concorso risulta già completamente esaurita a causa delle numerose rinunce e vede il «congelamento» dei fondi destinati alle rimanenti otto unità risultanti dalla differenza del numero delle rinunce (ben 17) rispetto al numero degli idonei non vincitori (9);

se non si ritenga, infine, necessario ed urgente reperire ulteriori fondi rispetto a quelli già autorizzati nella finanziaria 2007, al fine di garantire l'assunzione di trecento unità, limite massimo consentito («fino a trecento»), ma non raggiungibile, stante l'insufficiente copertura riservata nella stessa legge (8,5 milioni di euro).

(2-00153 p. a.)

Interrogazioni

BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nel novembre 2005 è stato bandito un concorso pubblico per l'assunzione con contratto di formazione lavoro di 1.500 funzionari, per la terza area funzionale, fascia retributiva F1, attività amministrativo-tributaria (progetto Iride). I vincitori sono stati assunti nel giugno 2006;

il comma 530 della legge finanziaria per il 2007 (legge 27 dicembre 2006, n. 296) dispone che una parte delle nuove assunzioni di personale dell'amministrazione economico-finanziaria sia destinata alle Agenzie fiscali al fine di potenziare l'azione di contrasto dell'evasione e dell'elusione tributaria, richiamando all'uopo il secondo periodo del comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 dicembre 2005, n. 248, che prevede espressamente la «possibilità di utilizzare graduatorie formatesi a seguito di procedure selettive già espletate»;

gli idonei non assunti dall'Agenzia delle entrate, costituitisi in apposito Comitato, da un lato evidenziano la legittima aspettativa di assunzione attraverso le normali procedure di scorrimento, ma dall'altro lato esprimono allarme per le diffuse voci di prossima indizione di nuovi bandi di concorso;

i predetti lamentano inoltre disparità di trattamento rispetto agli ispettori del lavoro idonei, dei quali il comma 544 della medesima legge finanziaria per il 2007 dispone la parziale immissione in servizio;

considerato che le preoccupazioni degli interessati, se fondate, sono condivisibili e che appare pertanto opportuno dissiparle,

si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per venire incontro alle legittime aspettative degli idonei al suddetto concorso dell'Agenzia delle entrate.

(3-00432)

BUTTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

tutti i cittadini italiani nati prima del 1947 in comuni compresi in territori ceduti dall'Italia ad altri Stati in base ai trattati di pace sono a tutti gli effetti «cittadini italiani»;

la legge 15 febbraio 1989, n. 54, cita, all'art. 1: «Tutte le amministrazioni dello Stato, del parastato, degli enti locali e qualsiasi altro ufficio o ente, nel rilasciare attestazioni, certificazioni, dichiarazioni, documenti in genere, a cittadini italiani nati in comuni già sotto la sovranità italiana ed oggi compresi nei territori ceduti ad altri Stati, ai sensi del trattato di pace con le potenze alleate ed associate, quando deve essere indicato il luogo di nascita dell'interessato, hanno l'obbligo di riportare unicamente il nome italiano del comune, senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene»;

in occasione del rilascio di documenti di identità e di certificati anagrafici l'omissione dello Stato e della provincia relativi al comune di nascita sembra divenire un impedimento per il disbrigo delle pratiche in quanto i *software* delle amministrazioni non concludono l'operazione se non è stata compilata in tutte le sue parti;

negli anni passati diverse circolari ministeriali hanno cercato di porre rimedio a tale questione, ma nulla è stato risolto,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intraprendere ogni iniziativa di competenza per individuare un rimedio efficace affinché le amministrazioni, gli enti e gli uffici citati all'art. 1 della legge 54/1989 possano adeguare i documenti alle norme della stessa legge.

(3-00433)

THALER AUSSERHOFER. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della solidarietà sociale.* – Premesso che:

l'articolo 1, comma 337, della legge finanziaria per il 2006 ha per la prima volta introdotto la possibilità per i contribuenti di destinare una quota pari al 5 per mille dell'imposta dovuta ai fini IRPEF a sostegno del volontariato;

il comma 1234 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007 ha confermato, sostanzialmente, tale facoltà, restringendo però l'area dei soggetti beneficiari;

considerato che:

ai fini della concreta applicazione della disposizione di cui al comma 1234 sono necessari dei decreti attuativi che, a tutt'oggi, a distanza di due mesi dall'entrata in vigore della norma, ancora non sono stati emanati;

c'è incertezza riguardo agli attuali destinatari delle risorse previste che non consente agli interessati di programmare la loro attività,

si chiede di sapere quali siano i tempi di emanazione dei decreti e se non sia opportuno accelerare il loro *iter* per dare modo alle associazioni che possono fruire dei benefici di poter avviare per tempo le relative campagne informative.

(3-00434)

EUFEMI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'inchiesta condotta da «Torino Cronaca» del 23 febbraio 2007 ha rivelato che circa 20.000 pendolari della provincia di Torino per raggiungere scuole e posti di lavoro sono costretti ad utilizzare treni obsoleti, sporchi, con inadeguata manutenzione e servizi igienici fatiscenti, sovraffollati nelle ore di punta;

le disfunzioni dei treni locali sono aggravate dai continui ritardi provocati dalle lunghe soste compiute nelle stazioni per permettere, come nel caso dei convogli regionali per Milano, ai treni ad alta velocità di arrivare puntuali;

il prezzo dei biglietti è sensibilmente aumentato,

si chiede di sapere quali iniziative si intendano assumere per ripristinare un servizio più decente e puntuale, in grado di offrire risposte effettive ai gravi e ingiustificabili disagi sopportati dal «popolo» dei pendolari della provincia di Torino.

(3-00436)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

per quanto risulta all'interrogante una recente sentenza del Consiglio di Stato (la n. 901/07) in merito alla vicenda che riguarda la nuova ala dell'ex Istituto della I Clinica Medica, conosciuta come Torre di Ricerca, ha stabilito che l'Università ed il Policlinico non avrebbero titolo ad utilizzare la struttura, in quanto essa sarebbe «stata consegnata il 18 novembre 1990 al prof. Balsano, nella sua qualità di Presidente della Fondazione Cesalpino, con la quale l'Università aveva concluso una convenzione»;

il prof. Balsano fu condannato – con Poggiolini e De Lorenzo, nell'ambito del processo conosciuto come il processo delle «farmatangenti», proprio perché i protagonisti intascarono tangenti sotto forma di finanziamenti o donazioni alla Fondazione Cesalpino, perciò il reato di corruzione – con sentenza confermata in appello il 28 febbraio 2002, con pena prescritta e confermata in Cassazione con sentenza n. 965/2003;

la convenzione con la Fondazione Cesalpino, che non è stata mai ratificata, è comunque scaduta nel 2006;

non appare chiaro a quale titolo, oggi, la Fondazione Cesalpino continui ad occupare una struttura costruita con i fondi dell'ex Ministero dei lavori pubblici, oggi Ministero delle infrastrutture, per alloggiare un apparecchio di risonanza magnetica nucleare all'epoca donato all'Istituto della I Clinica Medica dalla Cassa di risparmio di Roma,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo per permettere all'Università di ritornare in possesso di una struttura costruita con denaro pubblico per pubblica utilità;

se intenda avvalersi della facoltà di ritenere nulle le motivazioni della consegna provvisoria della struttura al prof. Balsano;

se non ritenga, nell'ambito della proprie specifiche competenze, di segnalare alla Procura regionale della Corte dei conti i responsabili dei fatti sopra descritti l'utilizzo illecito della Torre di Ricerca da parte di un ente privato che configurerebbe in fatto e in diritto una sottrazione di risorse destinate alla pubblica utilità.

(3-00435)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* –
Premesso che:

gli amministratori ed i sindaci del tempo del Credito fondiario ed industriale S.p.A. (FON.SPA), allora società quotata, sono stati rinviati a giudizio, ai sensi del comma 3 dell'articolo 2622 del codice civile, per false comunicazioni sociali nel bilancio 1999 in danno della stessa società e di un gruppo di 66 azionisti di minoranza. L'udienza preliminare è stata fissata per il 13 marzo 2007 presso il Tribunale penale di Roma;

le analoghe accuse relative ai precedenti due esercizi sono andate nel frattempo prescritte;

secondo l'accusa, i circa 10.000 piccoli azionisti di FON.SPA hanno perso fino al 70 per cento del loro investimento,

si chiede di conoscere, nel rispetto dell'autonomia degli organi giurisdizionali e dell'autorità di vigilanza sul mercato creditizio e finanziario, di quali elementi informativi disponga il Ministro in indirizzo circa la vicenda del FON.SPA e circa i provvedimenti adottati in merito dalla Banca d'Italia e dalla CONSOB.

(4-01418)

FUDA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

le Stazioni sperimentali industria (SSI) sono enti pubblici economici, vigilati e sotto la tutela del Ministero dello sviluppo economico, e sono state istituite a partire dalla fine dell'Ottocento a:

Napoli per l'industria delle pelli e delle materie concianti (SSIP, 1885),

Milano per carta, cartoni e paste per carta (SSCCP, 1909),

Milano per la seta (SSS, 1917),

Reggio Calabria per l'industria delle essenze e dei derivati agrumari (SSEA, 1918),

Milano per l'industria degli oli e dei grassi (SSOG, 1919),

Parma per l'industria delle conserve alimentari (SSICA, 1922),

San Donato Milanese per i combustibili (SSC, 1940),

Murano per il vetro (SSV, 1954);

alcune SSI, sorte inizialmente come scuole di formazione per tecnici dell'industria, sono poi state trasformate in Istituti di ricerca applicata, con compiti ancor oggi di grande attualità, nonostante la rapidità dell'innovazione tecnologica;

le leggi istitutive ed il recente decreto di riordino (decreto legislativo 540/1999) hanno attribuito alle SSI compiti di ricerca applicata, analisi e messa a punto di metodologie analitiche, valutazione e certificazione della qualità e dei processi produttivi, formazione e didattica, documentazione scientifica e tecnica, lasciando ampi spazi all'iniziativa ed alla creatività dei ricercatori, nell'ambito di programmi preventivamente proposti ed approvati;

la Stazione sperimentale di Reggio Calabria per l'industria delle essenze e dei derivati dagli agrumi (SSEA, istituita con decreto luogotenenziale 20 giugno 1918, n. 2131) fin dal suo avviamento è stata guidata da Direttori scientifici di primissimo piano, e precisamente: prof. Alfredo Parrozzani (1918-1929), prof. Francesco La Face (1929-1970), prof. Angelo Di Giacomo (1970-1991), prof.ssa Maria Calvarano (1991-1998), prof. Domenico Castaldo (1998-2006);

nel corso dei decenni l'attività della SSEA ha dato risposte importanti al mondo scientifico: negli anni '20 ha avviato le prime ricerche per migliorare i processi di estrazione meccanica delle essenze agrumarie, ha messo a punto e dato il via alla produzione di essenze di rosa, geranio, tuberosa, menta, salvia, gaggia, lavanda e altre piante officinali, nonché ad un innovativo processo di estrazione di essenze floreali per mezzo di solventi;

nei 50 anni successivi ha dato un apporto determinante per il miglioramento tecnologico e la razionalizzazione dei processi per l'estrazione delle essenze, per la messa a punto dei processi di produzione dei derivati agrumari e di metodi analitici strumentali per la difesa della genuinità e della qualità delle essenze e dei derivati agrumari, per la diffusione della coltivazione di piante da essenza;

ha promosso la diffusione delle coltivazioni e della produzione di essenza di gelsomino, che negli anni '60 rappresentava il 60% della produzione mondiale;

ha ospitato per oltre vent'anni il Centro Studi per le essenze del CNR;

ha promosso il Comitato Internazionale per la difesa del bergamotto, organismo scientifico composto da personalità di fama mondiale, che ha operato per dimostrare l'inconsistenza delle accuse di cancerogenità dell'essenza di bergamotto attribuita alla presenza di furocumarine; negli anni '70 e '80 ha dato un apporto determinante per la messa a punto di un processo per la defurocumarinizzazione dell'essenza di bergamotto, avviando, in collaborazione con Istituti scientifici di altri Paesi, un progetto di normazione degli oli essenziali;

nel 1991 ha promosso e collaborato al progetto ISO TC 54 per la normazione degli oli essenziali ed ha studiato la messa a punto di impianti pilota per la deamarizzazione del succo di bergamotto e di pompelmo e per l'utilizzo degli scarti dell'industria agrumaria per la produzione di flavonoidi, antociani ed edulcoranti ipocalorici, occupandosi di tecniche analitiche strumentali e dello studio della composizione delle essenze e dei derivati agrumari;

nel 1998 la Direzione è stata assunta dal professor Domenico Castaldo, chimico proveniente dalla SS di Parma per l'industria delle conserve alimentari, il quale si è trovato di fronte ad una struttura con un passato di ottimi risultati scientifici, ma con attrezzature ormai obsolete, non più in grado di garantire neppure i servizi essenziali: il fatturato analisi era infatti passato dai 103 milioni di lire del 1994 ai 52 milioni del 1998;

nel 1998 su proposta del nuovo Direttore, il CdA ha pianificato una profonda riorganizzazione dell'Istituto ed avviato un poderoso piano di dismissioni (oltre il 90% della strumentazione analitica ormai obsoleta);

fin dalla fine del 2001 la SSEA ha potuto contare su una nuova generazione di ricercatori e tecnici (grazie a borse di studio, contratti a tempo determinato, concorsi pubblici, seminari e scuole di formazione per tecnici dell'industria);

a seguito di questo programma di rilancio, presso la SSEA sono stati attivati quattro nuovi laboratori: per succhi e derivati agrumari, per oli essenziali agrumari, per tecnologie biochimiche e microbiologiche e per confezionamento e processi termici;

nel 2003, dopo la formazione di nuovo personale presso il Central Science laboratory di York in Inghilterra, è stato attivato il laboratorio microinquinanti e diossine, unico nel Mezzogiorno d'Italia, e ad inizio 2004 il laboratorio per analisi e servizi su aromi, fragranze e oli essenziali non agrumari;

l'attivazione di questi laboratori ha consentito di aumentare il numero delle analisi e di offrire un maggior numero di servizi al settore industriale: da 128 singole determinazioni (tariffario approvato dal CdA del 1° ottobre 1997) si è passati a più di 1.200 singole determinazioni (tariffario approvato dal CdA ed in vigore dal 1° luglio 2004);

proporzionalmente all'attività della SSEA, nell'ultimo decennio sono cresciuti i dati di fatturato, sono state attivate numerose ricerche ed è cresciuta la capacità di competere sul mercato;

dal 2000 al 2006 sono state intraprese presso la SSEA di Reggio Calabria nuove attività in collaborazione con altri Istituti: la scuola di «Spettrometria di massa» con l'omonima Rete del CNR, diretta dal prof. Malorni dell'ISA di Avellino, la formazione del personale e l'apertura di uno sportello congiunto con Certiquality, con il prof. Caglioti, membro della segreteria scientifica del Presidente del CNR;

nel 2002 la SSEA ha avviato la fase di accreditamento, con gli obiettivi di migliorare il servizio ai clienti, assicurare tempi di risposta brevi, dotare l'Istituto di uno strumento di monitoraggio per riconoscere gli elementi suscettibili di miglioramento verso la qualità;

a fine 2002, per la prima volta dopo circa 82 anni dalla sua istituzione, il «Gruppo Aromi e Fragranze» di Assospecifici di Federchimica ha chiesto la collaborazione della SSEA per «la ricerca di taluni principi attivi nei prodotti alimentari»;

nel 2003 il solo fatturato analisi del laboratorio diossine e microinquinanti ha rappresentato quasi il 40% dell'intero fatturato analisi della SSEA, e nello stesso periodo sono cresciuti esponenzialmente i fatturati di analisi e di ricerca di tutti i nuovi laboratori attivati;

nel 2004 la SSEA e la SS per l'industria degli oli e dei grassi di Milano (SSOG) hanno dato vita alla prima struttura comune fra due Stazioni sperimentali; con il progetto «OLAB» è stata istituita a Reggio Calabria una struttura di ricerca e servizi sugli oli di oliva prodotti in Calabria, in grado di fornire ogni utile supporto per il controllo di qualità dell'olio richiesto dalle aziende olearie calabresi, in accordo con le procedure analitiche adottate dalla SSOG;

dal 1999 a fine 2004 le commesse per attività di ricerca della SSEA ammontano a circa 1.400.000 euro, tutti investiti in formazione, nuove attrezzature e ripristino funzionale dei laboratori;

nel febbraio 2005 alla SSEA è stata riconosciuta la più alta produzione scientifica fra le otto SSI, rapportata al numero di ricercatori, per gli anni 2000-2004 (dati 2005 - Ministero delle attività produttive);

nel 2005 la SSEA ha ottenuto, oltre all'accreditamento SINAL (Sistema Nazionale per l'Accreditamento Laboratori - n. 0614), la designazione da parte del Ministero delle politiche agricole e forestali (decreto ministeriale 15 novembre 2005, n. 66456) di «autorità pubblica, incaricata di effettuare i controlli sulla denominazione di origine protetta »Bergamotto di Reggio Calabria - olio essenziale«, registrata in ambito Unione europea, ai sensi del regolamento (CEE) n. 2081/92», nonché il più alto fatturato analisi prodotto dalla sua istituzione ad oggi, con un incremento del 380% rispetto al 1997;

in pochi anni, la SSEA è riuscita a cogliere le esigenze e le necessità del mondo industriale, coniugando ad una rinata propensione scientifica una risposta concreta e pratica alla domanda delle imprese;

visto che:

dalla fine degli anni '90, mentre da una parte la credibilità della SSEA è cresciuta, dall'altra le sue attività tradizionali hanno iniziato a tendere verso un decremento, sia per la crisi in atto del settore agrumario (in difficoltà soprattutto per la pesante concorrenza di altri operatori stranieri), sia perché le produzioni alimentari tipiche di un tempo, basate sulla lavorazione «del fresco», erano state sostituite, nel corso degli ultimi decenni, da nuove produzioni, caratterizzate dalla «conservazione» mediante trattamenti termici e altre diverse tecnologie, configurando un nuovo panorama per i settori agro-industriali che da allora confezionano e commercializzano prodotti non più freschi, ma conservati (ivi compresi i succhi di agrumi e altre tipologie agrumarie), le cui competenze, anziché essere attribuite, come sarebbe stato giusto in termini di filiera, alla SS di Reggio Calabria, di fatto sono rientrate nelle competenze della SS per le industrie delle conserve alimentari di Parma;

il Direttore della SSEA, con nota del 19 gennaio 2000 (prot. 78/M) inviata all'attenzione del dott. Gennaro Visconti, Direttore generale *pro tempore* per lo sviluppo produttivo e competitività del Ministero, senza reclamare la naturale assegnazione, nella logica di filiera, delle competenze assorbite dalla SS di Parma, evidenziava come i compiti istitutivi fissati dal decreto luogotenenziale del 1918 ne limitavano di fatto lo sviluppo, in quanto lo scenario produttivo nel quale, quasi cento anni prima, si collocavano le SSI era profondamente mutato, e sollevava dunque la necessità di individuare nuove competenze per inserirsi in altre fette di mercato;

più specificatamente, con tale nota si sottolineava l'urgenza, a seguito della forte contrazione del settore agrumario, settore di riferimento della SSEA, di una revisione dei compiti istitutivi, chiedendo l'ampliamento dei settori industriali di riferimento, in armonia con quanto previsto dall'art. 1 del decreto legislativo 540/1999, ai settori industriali che non erano supportati da altre Stazioni sperimentali, e cioè acque minerali e bibite analcoliche, caffè e derivati, alimenti dietetici, alimenti addizionati di vitamine e/o minerali ed integratori;

tale emergenza rappresentata dalla SSEA a partire dal 2000, unita alla necessità di far fronte non solo alla crisi del settore, che aumentava di anno in anno, ma anche alla carenza di risorse provenienti dal settore industriale, ha dato il via ad una serie infinita di azioni e di sollecitazioni per la predisposizione di interventi risolutivi del problema;

nel 2005, a fronte della totale mancanza di risposte, il CdA della SSEA, in prossimità della scadenza del proprio mandato, ha elaborato un documento unitario e conclusivo, affrontando con estrema concretezza la situazione di emergenza e portandolo a conoscenza del Ministero delle attività produttive (MAP); il CdA della SSEA scriveva: «Ferma restando questa situazione, il Consiglio si trova nella oggettiva impossibilità di proseguire nelle sue attività e ritiene l'intervento del MAP indispensabile per garantire prospettive concrete ed un futuro all'Istituto», e chiedeva, ancora una volta, «la revisione degli ambiti di applicazione contributivi con attribuzione di tutte le competenze relative ai derivati agrumari nei confronti

di Reggio Calabria e il contestuale allargamento dei settori di riferimento riguardo ai prodotti tipici delle zone geografiche interessate»;

considerato che:

con decreto ministeriale 26 novembre 2005 (*Gazzetta Ufficiale* 8 dell'11 gennaio 2006) il MAP ha commissariato la SSEA;

al Commissario straordinario, insediatosi il 5 gennaio 2006, è stata affidata, *ex art. 1* del decreto ministeriale di nomina, «l'ordinaria amministrazione della Stazione Sperimentale per il periodo strettamente necessario alla ricostituzione del consiglio di amministrazione», nonché «gli atti urgenti ed indifferibili con indicazione specifica dei motivi di urgenza ed indifferibilità. L'incarico avrà durata fino alla ricostituzione degli organi e non potrà comunque superare i sei mesi»;

l'anno successivo il Ministero dello sviluppo economico ha nominato un nuovo Commissario straordinario della SSEA, mentre al precedente Commissario rimanevano le funzioni di Direttore generale e di Direttore scientifico, funzioni che si era auto-attribuiti quando era Commissario, con delibera n. 8/2006 del 2 marzo 2006, configurate, evidentemente, come atti urgenti ed indifferibili;

un Paese come l'Italia, con poche risorse, non può permettersi sprechi e/o inefficienze;

la sede della SSEA, per la posizione strategica in cui si trova, potrebbe rappresentare un indiscusso punto di riferimento per l'industria agro-alimentare del Mezzogiorno e della Calabria, puntando sulla trasformazione e conservazione delle materie prime agricole (e, in misura minore, dei prodotti carnei ed ittici) per lo sviluppo dell'agricoltura meridionale, magari in sinergia con la SSICA di Parma, che nel recente passato ha già aperto, nel salernitano, una propria sede meridionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se abbiano rilevanza la storia ed i successi, ancora più importanti perché prodotti in un territorio dallo sviluppo arretrato come la regione Calabria, della SSEA, che per quasi un secolo ha contribuito in modo sostanziale ad accrescere e sviluppare le conoscenze del mondo scientifico e della ricerca;

se non si ritenga che il «periodo strettamente necessario alla ricostituzione del consiglio di amministrazione» sia già ampiamente scaduto;

se, dopo decenni caratterizzati da Direttori scientifici di altissimo livello, che si sono alternati portando la SSEA a ricoprire un ruolo di primo piano nel panorama scientifico e della ricerca nazionale (con particolare riferimento al settore diossine e microinquinanti ed alla capacità attrattiva, con ottime ricadute sociali, culturali e scientifiche per la presenza, su un territorio solitamente isolato, di alcuni tra i luminari di fama internazionale), non si ritenga indispensabile nominare un direttore scientifico che sia di pari professionalità rispetto ai precedenti;

per quali ragioni (e, nel caso, con quali responsabilità) i settori competenti del Ministero hanno lasciato completamente inavute le continue sollecitazioni ad un ampliamento e ad un riposizionamento della SSEA per evitare di portarla allo sfascio a causa di una crisi prevista e

prevedibile, come rappresentato a partire dal 2000, con la nota citata inviata al dott. Gennaro Visconti, Direzione generale per lo sviluppo produttivo e competitività del MAP;

se si stia assistendo ad «un'eutanasia» o ad «un'autoestinzione» di una Stazione sperimentale che ha una storia di tutto rispetto e che insiste in un'area geografica e sociale che avrebbe bisogno di essere sostenuta ed aiutata, e non di vedersi spogliare dell'unica realtà distintasi nella ricerca scientifica applicata avanzata;

se, di conseguenza, si ritenga opportuno far terminare il commissariamento e chiudere la SSEA o se invece si intenda dare il via, finalmente, ad una vera azione di rilancio;

se sia stata individuata, e quale sia, una soluzione di salvaguardia di quanto finora realizzato dalla SSEA.

(4-01419)

CARRARA, MASSIDDA, GRILLO, ANTONIONE, SARO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'Istituto superiore di sanità è un'istituzione di grande rilevanza scientifica che assicura al Paese un elevato livello di ricerca in campo sanitario;

l'Istituto ha ospitato ed ospita ricercatori di fama mondiale, tra cui ben tre premi Nobel (Fermi, Bovet, Levi Montalcini) e le sue rilevanzze scientifiche sono riconosciute a livello mondiale;

risulta agli interroganti che nei giorni scorsi sia stata presentata una denuncia-esposto alla Procura della Repubblica e alla Procura regionale della Corte dei conti, per gravissime irregolarità amministrative relative ad un appalto di tesoreria e sportello, ed in merito ad alcuni decreti dirigenziali illegittimi, nonché al sistema gestionale dell'istituto stesso;

a prescindere dagli esiti dell'inchiesta da parte della magistratura e dall'eventuale identificazione di responsabili, è fin troppo evidente che l'inchiesta vedrà protagonisti gli attuali vertici di Presidenza ed amministrazione dell'Istituto stesso, con la conseguente paralisi delle importantissime attività scientifiche in corso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per garantire l'operatività scientifica ma anche amministrativa dell'ente, se necessario attraverso la nomina di un Commissario straordinario, così da scindere gli aspetti operativi e le attività di ricerca scientifica dell'Istituto dagli aspetti meramente amministrativi e gestionali.

(4-01420)

TECCE. – *Ai Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e del lavoro e della previdenza sociale.* – Risultando all'interrogante che:

l'INAIL, in un recente passato, è stato oggetto di un'approfondita indagine da parte della Procura della Repubblica di Potenza, conclusasi – a quanto risulta – con numerosi provvedimenti di rinvio a giudizio, tuttora

pendenti, che ha riguardato numerosi dirigenti, vertici dell'Istituto, componenti degli organi amministrativi e di controllo;

ulteriori iniziative sono state intraprese e/o sono in corso da parte della Procura della Corte dei conti a Bari, Bologna, Napoli e in altre Regioni, come ampiamente riportato da organi di stampa locali e nazionali, che hanno evidenziato gravi responsabilità da parte di alti responsabili del predetto Istituto sia nella gestione dei compiti istituzionali sia in materia di investimenti immobiliari, concretizzando danni erariali di elevatissima entità:

sembrebbe che nei confronti dei predetti dirigenti non siano stati adottati provvedimenti cautelari e/o sanzionatori di alcun tipo di salvaguardia del buon andamento e dell'immagine dell'Istituto stesso che svolge un ruolo importante nel garantire i lavoratori infortunati e in materia di prevenzione e sicurezza del lavoro, creando sconcerto e malessere tra il personale dipendente e nell'opinione pubblica,

si chiede di conoscere quali iniziative di competenza si intendano adottare in coerenza con quanto dichiarato in sede parlamentare e pubblicamente circa l'esigenza di un'effettiva moralizzazione della pubblica amministrazione affinché:

sia verificata la legittimità della condotta dei vertici dell'INAIL nei confronti di coloro che hanno causato gravi danni all'erario, già accertati e/o in corso di accertamento e/o sono sottoposti a procedimenti giudiziari;

sia restituita la fiducia nelle istituzioni da parte dei dipendenti, dei lavoratori assistiti, delle imprese.

(4-01421)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Giornale» in un lungo articolo di martedì 27 febbraio 2007, a firma degli inviati speciali Gian Marco Chiocci e Stefano Zurio, riporta in modo dettagliato notizie relative agli affitti di case a Padova che venivano utilizzate dai nuovi adepti delle BR;

dall'inchiesta giornalistica si desume chiaramente che gli stessi hanno avuto in affitto appartamenti con canoni mensili di eccezionale favore concessi dal Municipio;

i giornalisti de «Il Giornale» riportano nomi e cognomi dei singoli brigatisti o presunti tali, prezzi e numero di metri quadri dei singoli appartamenti nel centro di Padova locati agli inquisiti,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda, nell'ambito delle proprie competenze, promuovere un'inchiesta per accertare quanti, nel Comune di Padova, abbiano fiancheggiato, aiutato e sostenuto i brigatisti che formano il nuovo gruppo delle BR padovane.

(4-01422)

STORACE. – *Al Ministro della giustizia.* – Si chiede di sapere quanti siano stati i procedimenti iniziati, quanti archiviati, quanti ancora pendenti, e in che fase, e quanti conclusi con sentenza di condanna dal momento dell'introduzione degli articoli 61-*bis* e 615-*ter* nel codice penale.
(4-01423)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00432, del senatore Benvenuto, sugli idonei ad un concorso presso l'Agenzia delle entrate;

3-00434, della senatrice Thaler, sulla destinazione del 5 per mille al volontariato.

